Conforto

Namo Mayor Zärey maku,

FI 8 ottobre 2001

Caro Andrea,

è dunque venuta la bontà notte (della mente) e la cattiveria mescolata alla stupidità – ha riproposto l'orrore – la guerra è "emersa" – e noi sappiamo chi è – la sua tremenda divinità – il gusto che hanno gli uomini nel realizzare massacri – esaltazioni e trance – scuse umanitarie o religiose per nascondere l'istinto di sempre – colpire, punire, eliminare il bersaglio – i bersagli – dove andrà la mente? Le tre religioni monoteistiche mi sembrano tremende macchine da guerra: paraventi di conflitti e spade, missili, cannoni, attentati, operazioni di chirurgia – il cinismo dei poteri – e più di tutto il cinismo cieco e falso di chi ha portato gli uomini a questo punto – Israele e il suo Jahvè, Allàh e i suoi talibani, il Cristo e i suoi Busch – penso a Walser, alla sua solitudine – a Hölderlin nelle torre – a quanto è difficile non perdere il controllo della mente – che è forse nel punto di cercare la propria dissoluzione, o ~~dichiarare~~ proclamare la propria intrinseca criminale ferocia (il bombardiere invisibile – è un pensiero!), o diventare un indistinto lago d'amore. Sono inquieto anche nei sogni – e indignato per tutte le menzogne di queste ore – ~~e~~ vedo tutte le più alte potenze del mondo che bombardano le pietre afgane – o la Serbia – tutti il mondo elettronico che combatte un sasso – sarà la pietra sacra? sarà mica Dio quel sasso? ti ricordi? su quel sasso / c'era scritto / c'era scritto / su quel sasso – Vengono i tuoi compleanni – ma sopra ogni sasso, per ora, sono impressioni tue, meravigliosi, umiliati, che confortano – ecco, se la poesia ci dà conforto –

CANOTTE

FI 8 ottobre 2001

Caro Andrea,

è dunque venuta la brutta notte (della mente) e la cattiveria mescolata alla stupidità – ha riproposto l'orrore – la guerra è "emersa" – e noi sappiamo chi è – la sua tremenda divinità – il gusto che hanno gli uomini nel realizzare massacri – esaltazioni e trance – scuse umanitarie o religiose per nascondere l'istinto di sempre – colpire, punire, eliminare il bersaglio – i bersagli – dove andrà la mente? Le tre religioni monoteistiche mi sembrano tremende macchine da guerra: paraventi di conflitti e spade, missili, cannoni, attentati, operazioni di chirurgia – il cinismo dei poteri – e più di tutto il cinismo cieco e falso di chi ha portato gli uomini a questo punto – Israele e il suo Jahvè, Allah e i suoi talibani, il Cristo e i suoi Busch – penso a Walser, alla sua solitudine – a Hölderlin nelle torre – a quanto è difficile non perdere il controllo della mente – che è forse nel punto di cercare la propria dissoluzione, o ~~dichiarare~~ proclamare la propria intrinseca criminale ferocia (il bombardiere invisibile – è un pensiero!), o diventare un indistinto lago d'amore. Sono inquieto anche nei sogni – e indignato per tutte le menzogne di queste ore – ~~e~~ vedo tutte le più alte potenze del mondo che bombardano le pietre afgane – o la Serbia – tutto il mondo elettronico che combatte un sasso – sarà la pietra sacra? sarà mica Dio quel sasso? ti ricordi? su quel sasso / c'era scritto / c'era scritto / su quel sasso – Vengono i tuoi compleanni – ma sopra ogni sasso, per ora, sopra impressioni tue meravigliose e inutili

CANOTTE

CONCERTO di A. Zanzotto –

Sing a song of sixpence
Snowe by on lives
English Pentlemen

Quando opera della notte è stata pronta ho pensato di chiedere conforto ad Andrea Zanzotto.

Chi ha scritto una lettera che diceva all'incirca così:

Caro Andrea,

dopo tante conversazioni notturne al telefono – sempre per me ~~grandi~~ lezioni di sapienza e conoscenza, ho avuto qualche smarrimento, trovandomi un po' sperso nel camminare ~~nelle~~ notti vicine e lontane – e ho pensato di chiederti se ~~volevi~~ ~~venivi~~ a mi confortavi un po' ~~essere presente~~ (da Piere e da Ligonia) e ~~da tutti i tuoi~~ buoni ~~paesani~~) ~~con un qualche scritto~~ come volevi tu ~~magari~~ ~~per il piccolo libro che si sta ormai~~ ~~ossia della notte~~ – ~~in questo tempo di giorni~~ ~~che ormai potrebbe~~ ~~non~~ ~~ho se uno scritto critico – meglio una~~ ~~cosa~~ ~~qualche altro scrittore~~ – ~~ricordando nelle pagine accanto,~~ con grande affetto G.S.

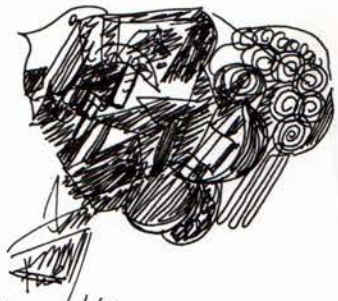
Dopo qualche tempo ho ricevuto la lettera che mi parte trascrivo:

11.6.2001
PdS

Carissimo Luigino,

sto attraversando un periodo di "scad. edit." già scadute e scad. mediche continue. Ben prima avrei voluto rispond., almeno... mi chiedevi un qualche interv. che accompagni il tuo straordin. poemetto notturno, che dovrebbe uscire presto. Ma che tipo di t'intervento? Critico, mi sembrerebbe poco adatto. Anzi, per contro, la possib. di inviarti dei versi – non molti – in cui decorro notti ben diverse dalle tue, e invidiandole, notti di chimica, paure di ladri, scritture coatte in cui l'emorragia dei minuti sembra farsi inarrestabile, le sentire sempre in ritardo, in ritardo. Che mi dici?

Riceverai...



Dopo alcuni giorni di riflessione ho risposto così:

Caro Andrea,

sono veramente felice di avere i tuoi versi ~~nella rosa~~ per quanto di Poesia delle rose. / ~~Ma~~ perché ~~questi versi~~ i tuoi versi, come quelli di alcuni altri poeti, mi riescono (quasi) totalmente

~~A me~~ Personalmente mi piacciono i poeti che fanno uso di parole [per. di Bocelli, per. lunare, per. Oscura, per. olimpica, per. Nera, per. Pop e tutte altre] per evocare e descrivere paesaggi. Chi ci sono!

Mi ~~piace~~ piacciono ~~molto~~ anche i poeti che ci fanno partire – con parole magiche di fuoco, libero – stormi stormi e voleri agli poeti della poesia mentre mettono mani. / Mi sento, come ricordo di scrittori, nutrito dalla poesia da quella /

Le poesie con versi di misure, lunghezze, pesi, spiriti, e respiri, fiocchi fragili, volume lirico di musica, pubblicità, allegate fiere, cinematografia, cicli di lettura nei pensieri e per tenere il ritmo vivo degli slot e delle chiacchiere ~~degli~~ pseudo-effigie dei commentatori pensano così da ricordo un singolo e flebo, coperti dall'incanto di tutti, medici impalcature e direttori di jeep, elevatori e marmo. O Quindi dell'impenna-

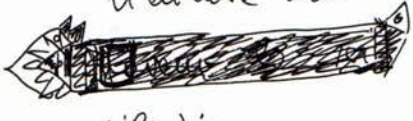
Invece i poeti che ~~sono stati~~ riescono a tenere per mano, e ~~(allora)~~ ci portano bene/ di portarci lontano e ~~è~~ non rappresentiamo ci lasciano ~~l'~~impronta ~~dell'~~ dell'io spettacolo e teatrino ~~d'opera~~ tra le, ~~parole~~ e nebbie e menzogne. No no, È la loro presenza che la musica – non il loro ~~aspetto~~ aspirare. come sulle ali delle farfalle, è un incantesimo

Nelle foreste mi immagino che ci vedano ad ascoltare, dell'orso, i lupi e le martore, le volpi e i cinghiali, ~~un~~ quando il raro ~~orso~~, le donnole, le aquile, i merli, le cince, le upupe, le civette, i gufi e altre bestie – e gli insetti.

Quando avevo piccoli sedici anni ~~leggevo~~ lessero di certi poeti ~~stessero~~ (quelli più strani e diversi) ~~stavo~~ da qualche parte e avevo il respiro

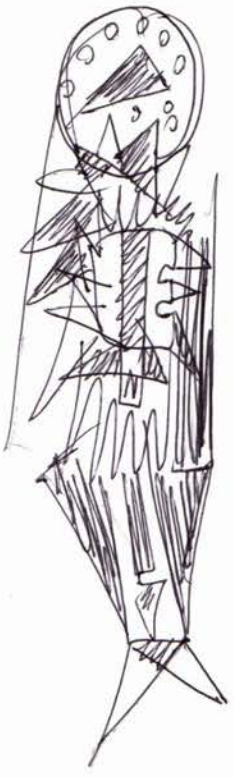
3 bis

Quattro anni fa lo ~~incontrato~~ conosciuto un uomo speciale — un po' diverso da tutti quelli ~~che avevo incontrato~~ incontrati prima. Ero stato invitato al festival delle Lingue di Rad. insieme ad altri poeti da tutte le parti del mondo e appena giunto ho visto quattro uomini vestiti ~~di~~ con ~~casacche a~~ palandrane ~~rigate~~ a righe bianche e nere — ~~[illegible]~~ di viso indio. Me li hanno presentati. Erano lo scismano Sörremaku e i suoi tre "aiutanti" — della Sierra di Santa Marta — sist. montagna della Colombia alt. 5000 metri ~~[illegible]~~ anche loro nel festival come poeti. Avevano le scuole con le foglie di coca — la masticavano. ~~[illegible]~~ Sörremaku era il più vecchio, piccolo e magro. Ci siamo abbracciati — lui ha detto una o due parole nella sua lingua — e ~~di~~ niente ~~al~~ più. Mi ~~è~~ aveva sorriso per saluto — ma poi, con tutti, restava impassibile, sembrava ~~come~~ assente. Durante le letture di poesia (~~davanti a~~ volte davanti a migliaia di persone) lo avvicinavano al microfono (lo stringevano, con ~~gentile~~ dolcezza) e lui si accendeva, cantilenava una storia nella sua lingua — noi avevamo le traduzioni; era la ~~loro~~ ~~loro~~ loro cosmogonia arcaica — ogni volta detta in maniera un po' diversa, ~~mi hanno~~ ~~si~~ ha riferito un giovane ~~[illegible]~~ ~~antropologo che li si viveva~~ ~~con loro~~ di lingua ~~[illegible]~~ ~~che era andato a vivere con loro~~.* Dopo un po' le cantava gli aiutanti lo portavano via dal microfono e lui rientrava nel silenzio. Anche a tavola (mangiavamo tutti insieme) ~~loro~~ — sempre — e a occhi chiusi. ~~[illegible]~~ Sörremaku e i ~~suoi~~ aiutanti stavano sempre in silenzio.



~~[illegible]~~ * ~~[illegible]~~ L'ho ~~sentito~~ cantare ~~due o tre volte~~ — ~~una~~ qualche volta eravamo nello stesso punto a leggere o dire. ~~[illegible]~~ insieme alla cosmogonia dicevano anche: attenti gli uomini che abitano di là della linea negra [quella che secolarmente circonda la Sierra di Santa Marta] non hanno sapienza (no tienen sabiduria) perché sbucano le acque, fanno fuggire gli uccelli e li stermino ~~tagliano~~ rovinano le foreste e ci fanno morire col loro cemento. Ma che stiano attenti — perché si distruggono — non hanno sapienza.

Ho pensato: ecco, è lui il capo dei poeti delle selve — che rannicchiati in



in alberi o in bene difendono l'ombra e il mistero: il più straordinario ~~caso~~ dei ~~cantori orfici~~, suonatori di pianoforti, veggenti, conoscitori dell'epo vero non illusi, nemici dei cementificatori tracotanti e assassini (~~ecco~~ adesso lo mi: nel tempo degli assassini). Tu la vedi la linea negra lì intorno ~~a Dieve e Lipriès~~? ~~intorno~~ alla Siena di Santa Marta, a Lipriès, alla Pavente Coreste - ~~alla lingua che tenismo vive? vivente?~~ a noi? Siamo di qua o di là?

vedendo e ascoltando moti e voci che di solito altri non vedono, né sentono.

Per ~~cercare uno o~~ cercar d'incontrare uno di ~~tali~~ quei poeti, Dylan Thomas (~~di cui mi avere~~ ero colpito dalla sua l'intensità) e sono partito da Padova in autostop verso il Galles, nell'1955 – pensavo lui abitare là (era calese, no?). Ho girato per ~~paesi e~~ campagne, paesi e città e ma non l'ho mica trovato. L'indirizzo non l'avevo: domandavo se lo conoscevano – se sapevano dove stava. Credevo che tutti sapessero, invece ~~Non sapevano~~. Ma forse questo loro non ~~ti~~ sapere ~~dov'era~~, e il mio non trovarlo, era il senhal – il segno e memoria che ~~mi fece capire~~ cercava di farmi capire il segreto della segretezza.

Conca Terzaghi

* ~~Una notte~~ Due anni fa ~~da~~ durante ~~in~~ una telefonata (Ainsttuno) mi hai detto: sai che sono andato nei campi e davanti e dei fiori (o erbe) ho recitato una poesia di Vincenzo Monti? Mi hai anche detto quale poesia.

E' così. Anche Lorenzo, il mio violoncellista, ~~(fratello e padre)~~ la così. E anch'io – qualche volta di notte e anche di giorno.

Senhal.

~~I fatti e senhal~~

Oh! Sguardi i fatti e Senhal.

~~Per questo~~

Ho ~~questi~~ il senhal – e per la presenza che sento nelle tue poesie – ~~cielo nelle tue~~ "sviluppi ~~ricchezza~~" ~~ibi versi~~ – ~~in cui~~ li sento i segreti, e ~~quasi~~ ~~un~~ andare nella parte ~~di etti~~ di la rivolta del linguaggio – mi reca conforto (ai visitanti, ai fattori avanti, ai cyberzanti) avere qui ~~avanti~~ le tue voce.

Con affetto

G. S.

FPPV 26 giugno 2001

~~[illegible]~~ CONFORTO DAL POETA A.Z.

Quando ~~ho sentito che~~ Opera della notte è stato ~~era~~ pronto ho sentito ~~come~~ un bisogno di conforto ~~[illegible]~~ - ~~per quei~~ davanti ~~a~~ alla ~~questa~~ notte che non finisce più di essere infinita immensa* e ~~senza fine~~ avvolgente. E siccome in certe notti, negli ultimi anni, ho avuto conforto dal chiacchierare ~~col poeta~~ con Andrea Zanzotto - di poesia, dei suoi mali, del paesaggio sempre più cementificato, della forsennatezza e tracotanza, della voce, della politica, dei fiori e delle erbe - ~~ho pensato di scrivergli e mandare~~ e poiché lui già conosceva il poema che dà il titolo al libro, ho pensato di scrivergli una lettera e proporgli di essere in qualche modo presente qui ~~nella notte~~ - ~~in qualche modo~~, suonando ~~come volere~~ nelle tastiere accanto, ~~la sua~~ straordinarie tastiere.

Dopo qualche tempo mi ha spedito questa lettera.

Carissimo Giulio,

. . .

Io allora gli ho risposto: ~~così~~:

Carissimo Andrea,

sì. ~~Mi sentivo così solo per queste notti degli~~ di fine 900, - e nel libro - così senza conforto. Così ho pensato. A me pare a volte - camminando in qualche foresta

di notte – foresta di Brocelianda, Guasta foresta, Pervante Foresta, Selva Ombrosa, foresta Oscura, foresta Nera, foresta Olimpica, Foresta Nyse, foresta Bruciata, foresta Soliga, ~~Tingla Nera~~, e tante altre –

~~mi sono~~ sentire dei pianoforti ~~e arpe – o sassofoni~~

Mi sono sognato (ho immaginato) che a quei pianoforti neri ~~e bianchi~~, tasti con qualche bagliore di luce sotto – suonino, sparsi e solitari – certi poeti del novecento, senza smettere mai ~~suonando al loro modo secondo metrica e voce~~

Così.

~~Mi sono sognato (E' ho visto!)~~ – Qui è parso di sentire una volta Esenin – e Mayak., Rilke, Garcia Lorca, Dino Campana, Pound, Ginsberg, Machado, Saba, e altri – e quando cammino verso le Alpi e al di là (oltre il paesaggio, come di sì tu) anche i poeti di altre epoche, Kleist, Büchner, Heine, Schubert, Novalis, Schumann, Hölderlin, Shelley, Keats – e altri – e poi di nuovo qui su per l'Appennino Tasso, Ariosto, Guido Cavalcanti ~~e la sua balla~~ che canta la sua ballata (di conforto) Perch'io no spero di tornar giammai/ ballatetta, in Toscana, va tu, leggera e piana ... –

sono i poeti che stanno lì sempre e vivi anche da morti – ~~e suonano~~, – ~~che non se~~ quelli che non se li mangia il gatto (~~W~~ Robert Walser) – e quando

Cammino ~~sei~~ so che ~~di sicuro~~ sono là, dal novecento su su per il tempo notturno ~~(fuori fuori dal tempo, se bene così si può dire – perché invece non c'è niente fuori dal tempo)~~

~~poeti che suonano e parlano (cantano~~

~~delle notte~~ fino a Orfeo, ~~ai graffitisti e fillon affrescatori delle grotte buie sotto terra.~~

Li sento, sono sicuro di sentirli, ~~germogli indistruttibili~~ ~~nelle~~ nutriti dal fiume di diamante incandescente che regge il linguaggio di tutti – di cui ~~gli esseri viventi~~.

~~Noi~~ ne siamo le illuminazioni.

Il Poo lo vedo con notti di macerie, bombardieri, gas asfissianti, napalm, e vacanze popolari di massa, e camelicine, spot pubblicitari ~~(paradisi artificiali)~~ – costellati di ciclisti che svettano sui passi famosi e per tenere il ritmo importo delle immagini si drogano – e passano notti da incubo con siringhe e flebo ~~negli ammalati~~ in stanze d'albergo come celle di galera. (E' così che deve andare a finire il gioco?) ~~Come quegli scrittori [illegible] che fanno libri pieni di segatura – di affarenze.~~ ~~senza~~ Invece i poeti che ascolti suonare stanno ben nascosti e splendono di propria luminescenza ~~è fuoco~~. ~~La loro forza è~~ il nascondimento ~~Sanno che~~ tengono vive la luce – è la loro

presenza che suona, non l'affaire.

~~Mi sento sono molto soli, un po' come dei Buddha, beati e malinconici~~. Nelle foreste mi immagino che li vadano ad ascoltare, dall'ombra, i lupi e le martore, le volti e i cinghiali, qualche orso, donnole, aquile, merli, ~~e altre~~ cince, upupe, civette, e altre bestie.

Quando avevo 15/16 anni pensavo che certi poeti stessero ~~appollaiati~~ misteriosamente intenti da qualche parte a covare il paesaggio, ~~e camminarlo e nutrirsene~~ – vedendo e ascoltando cose che altri di solito non vedono, né sentono. ~~Con~~ Con una ~~volta~~ giorno d'inizio estate sono partito in autostop verso l'~~Inghilterra e~~ il Galles – ~~sperava di~~ volevo incontrare Dylan Thomas, che ~~mi parve~~ un di quei poeti di cui si sentiva la visione. Ho girato ~~girato~~, per boschi e monti e paesi, – ma non l'ho mica trovato. Chiedevo se lo conoscevano, se sapevano dove stava. Non sapevano. Ma in questo non trovarlo, ~~lo pensato~~ penso, era il senhal – lui mi faceva capire (senza saperlo) la segretezza.

Un giorno, due anni fa, tu mi hai detto – sono andato ~~alla campagna~~ nei campi a davanti e dei papaveri ho recitato una poesia di Marti – mi hai anche detto quale.

Per questo senhal – e per la presenza che sento nelle tue poesie (con diversa ~~dalla mia~~) in cui

e volte mi sembra di scorgere la parte interna ~~il retro~~ del linguaggio — sono ben lieto di avere confortato ~~avendo qualche tuo verso nelle notti~~ da te.

POESIE DI ANDREA ZANZOTTO

Op. d. notte

i poeti erano anche maghi

vedo

gli dei

ho visto le Pate

i musicisti

Shumann

Schubert

Mozart

Nono nelle Poesie nere

Rimbaud

Pentes.

le terzine, le quartine, le duine

Dylan Thomas
apriamo per il Caller

Tiziano

Anzini

Ciaki

– Dà gloria essere rappresentati per nome nelle opere scritte, – disse Cavaldoro Primo.

– Come nell'Iliade, – disse Cavaldoro Secondo.

– Ach, – disse il tedesco ingatijoso, – was für eine gute Idee che me quel dí scappato da armata und heute rappresentato in *Nane Oca*.

– I love this novel, – disse il prigioniero inglese, – and that improvised chivalry comedy of the trucchi, because she awake the dreams of the inner soul.

– Ha detto che ama questo romanzo e quella improvvisata commedia cavalleresca dei trucchi, – tradusse il farmacista di Casalserugo, – perché risvegliano i sogni del profondo dell'anima.

– Io comunque devo biasimare le sottintese critiche alle vere apparizioni certificate dalla Chiesa, – disse don Ettore il Parco.

– Qualunque apparizione è lecita in un romanzo fantastico, – disse il dottor Gennari.

– Ma è davvero fantastico *Nane Oca*? – disse il conte Chiarastella.

– Forse il suo segreto è nella lingua rovescia, – disse suor Gabriella, – che è la chiave per andare e venire nel Magico Mondo.

In quella si sentí bussare.

– Avanti! – disse il Puliero.

Entrò uno spazzacamino – nero nero – con la corda e la rama d'alloro. Aveva il cappello calato sugli occhi. Lo seguiva un garzone anche lui nero nero.

– C'è bisogno di noi per pulire il camino? – domandò il primo entrato.

Osservava ogni cosa e tutti come indagando.

– Di solito, – disse il Puliero, – gli spazzacamini vengono in autunno.

– C'è sempre un po' di residuo, – disse lo spazzacamino.

– Io penso che sia tutto pulito, – disse il Puliero. – E poi è notte.

– Giorno o notte là è sempre buio, – disse lo spazzacamino.

Guardò nuovamente tutto e tutti, uno per uno – poi disse al garzone:

– Andiamo, non hanno bisogno.

Scesero le scale scarpeggiando.

– Uno strano spazzacamino, – disse il farmacista di Casalserugo. – Che fosse un ladro travestito venuto a esplorare la casa?

– Ho paura, – disse Maria.

– Che tempi, – disse il maestro Baroni, – prima l'omicidio di Bianca Birón e adesso i misteriosi spazzacamini.

Si udí la civetta fare cucumèo. Era quasi mezzanotte. Per un po' continuarono a discutere del bene e del male – ma veniva l'ora del sonno e tutti dissero che era tempo di andare a dormire.

La neve non cadeva piú. Tutto era bianco, silenzioso. Dio ritrasse ondulando il grande orecchio estesotrasparente – ma non cessava di ascoltare, curioso delle avventure di uomini e bestie, dei loro amori e delitti – e dei fruscii della notte.

E io, l'autore, cammino per il sentiero dei Gu piú curioso ancora di Dio – cercando di percepire ogni passo di martora, ogni sguardo di volpe o guizzo di faina.

19. Heder.

poeti: ficcini
vallette * De Vulg. Elog.

(1) A. Zdiboldi
Versi nella notte

(Cipolla)

A me pare a volte – camminando in qualche foresta di notte – sentire dei fruscioni, e ad essi suona qualche poeta del novecento – con la sua nota musica e metrica – e le la voce cerchi misurare al limite esterno, ~~sono~~ a-normali.

Così lo vedo il 900 – di foresta, macerie bombardieri – e anche pieno di ciclisti che sostano sui passi famosi – inseguiti – fustuppo ultimamente – da sirimbe e flebo – come a tanti che per essere più di quello che sono si sono dati alle droghe.

I poeti del 900 – il secolo appena andato via – mi sembrano a volte così soli, benché riuniti in antologie – o in conventicole – mi sembrano molto stessi e spenduti.

Forse per avere un po' di conforto ho pensato di ricorrere a un poeta camminante che conosco bene – che a volte anche lui va per boschi e oscuri e valli, vallette, colli ~~e fo~~ – di Parma un po' di compagnia nella testiera accanto ~~qualcosa~~ suonando anche lui alla notte – così oscura e così tuppo illuminata!
Lui mi ha risposto così:

...

~~C'è tanto [illegible] intorno – [illegible]~~

Allora – nella voce così diversi – e così profondi, ~~fieni di [illegible] e [illegible]~~ ~~quasi~~ scritti nel retro delle lingue – ho la contentezza di avere questi pochi versi di Andrea Lanzotti a Pere compagnie – voce di compagnie.

DOMANDA DI CONFORTO

carissimo,,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate ~~[illegible]~~ per chiederti un "conforto" sulla notte - la difficile notte dei tempi - come chi,, avventurandosi nel buio,, cerca il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto - ne siamo stati testimoni: e continua a venire. ~~Qualche volta~~ mi domando se non siamo anche noi partecipi - e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) non sia una necessità della mente,, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse - le ballanti, le montanarine - si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) - pròtesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta e terra desolata cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo per conforto quel passo intitolato Il gatto (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano,, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte,, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno,, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto.... Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."

Che sia dunque il Gatto colui che viene - der kommende Gott?
Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale - un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere - alla maniera india. Me li hanno presentati: erano il mamo (sciamano) Zäreymakù ex i suoi tre aiutanti - provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano al fianco le sacche con le foglie di coca - che masticavano continuamente. Zäreymakù era il più vecchio - piccolo e magro. Ci siamo abbracciati - lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco - e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti - per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia - che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone - lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via dal microfono e lui rientrava nel silenzio - sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a leggere o dire le poesie. Insieme alla cosmogonia diceva: Gli uomini che abitano di là dalla "linea negra" (il cerchio magico che circonda la Sierra di Santa Marta) non hanno sapienza ("no tienen sabiduria") perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e ~~manda~~ scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti - perché così distruggono anche se stessi - non hanno sapienza.

↑ ↓ Non ci sono ~~troppi~~ sapienze?

Qualcuna ~~xxxxxxxxx~~ c'è: del gatto di Walser, del passo quasi impercettibile delle Muse, delle casalinghe quando studiano i prezzi facendo la spesa, degli scienziati quando "ingenuamente" esplorano e descrivono, dei bambini quando giocano, delle bestie quando fanno le bestie, dell'accqua in ogni suo stato, delle piante e dei sassi, dei narratori quando non mentono, dei poeti quando catturati dalla veggenza (cioè dal vedere con onestà l'assoluto vero, comunque sia: ~~[illegible]~~ "ai poeti resta da fare la poesia onesta" (Saba, 1911), del mamo Zäreymakù, del sogno che le città hanno di se stesse, e altre.

Quanto invece sono insipienti, ~~invece~~ troppo sovente, le comunicazioni delle notizie "drogate" per ~~colpire l'attenzione~~ carpire il consenso, i reportages, i documentari, le "vere fotografie", i servizi speciali, gli scoop, le ricostruzioni storiche, i film di guerra e di non guerra, i film verità, i depliant turistici, le ideologie.

Le ideologie:- false coscienze, ci dicevàmo studiando i classici.

Guarda che dinosauri stramazzati sono le grandi ideologie che hanno sognato di costruire un uomo nuovo nel 900. Camminiamo ancora sulle loro macerie - fra passioni che ancora patiscono.

E allora, cosa resta da fare ai poeti?

Anima della poesia era - ed è - la metamorfosi. Dentro le selve metriche inseguendo ogni bestia e persona trasformarsi in germoglio - la poesia. L'umiltà del vero, corsa, radice, animale, pianta, casa, città, bestiario e foresta - le Muse appollaiate intente a stormire - a dormire.

Dormi - veglia.

Notte e luce.

Pericolosità della luce. Protezione della notte. Notte della ra-

gione. Ma anche notte del sonno, riposo, riflessione, attesa, visitazione.

E tutte quelle maschere sotto i riflettori, costumi, fandonie etniche, trucchi tribali, tatuaggi di ritorno, testi sacri - come possono essere belli! sono belli!: ma per carità, mettiamoli al museo, al museo dell'uomo, che stiano quieti - i ritorni sono così distruttivi. Benvenute le catasrofi e cadute di muraglie che permettono di uscire da galere e prigioni - e liberano da pesi devastatori. Qualcuno sotiene che le catastrofi sono necessarie all'evoluzione - per salire su un nuovo gradino della vita. Che sia così?

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E' di lui che parla Zarathustra (ormai guida turistica?) di noi. Sentieri del viaggio sacro (holyday) aperti da Nessuno, Ulisse. L'ignoto è un viaggio pre-confezionato, anche per i clandestini. Veggenza è riconoscersi irrimediabilmente turisti - sapendo che ogni tanto si apre un buco e c'è l'abisso: col dolore, lo star male, l'accogersi del dolre degli altri - ulcere, ulcerette, geloni, cancri, terrori, nevrosi, pipì che non si tiene eccetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di John Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza,

altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; e in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'Autorità della Natura."

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte - tengono viva la felicità del linguaggio. Sono i corpi voci che alimentano la lingua/linfa generatrice..

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto - mentre sulla notte sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo Giuliano Scabia

DOMANDA DI CONFORTO

carissimo,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate ~~[illegible]~~ per chiederti un "conforto" sulla notte - la difficile notte dei tempi - come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto - ne siamo stati testimoni: e continua a venire. ~~[illegible]~~ mi domando se non siamo anche noi partecipi - e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse - le ballanti, le montanarine - si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) - pròtesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta e terra desolata cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo per conforto quel passo intitolato Il gatto (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto.... Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."

Che sia dunque il Gatto colui che viene - der kommende Gott?
Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale - un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere - alla maniera india. Me li hanno presentati: erano il mamo (sciamano) Zäreymakù ed i suoi tre aiutanti - provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano al fianco le sacche con le foglie di coca - che masticavano continuamente. Zäreymakù era il più vecchio - piccolo e magro. Ci siamo abbracciati - lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco - e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti - per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia - che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone - lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po" che cantava gli aiutanti lo portavano via dal microfono e lui rientrava nel silenzio - sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a leggere o dire le poesie. Insieme alla cosmogonia diceva: Gli uomini che abitano di là della "linea negra" (il cerchio magico che circonda la Sierra di Santa Marta) non hanno sapienza ("no tienen sabiduria") perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti - perché così distruggono anche se stessi - non hanno sapienza.

Non ci sono sapienze?

Qualcuna ~~xxxxxxxxxx~~ c'è: del gatto di Walser, del passo quasi impercettibile delle Muse, delle casalinghe quando studiano i prezzi facendo la spesa, degli scienziati quando "ingenuamente" esplorano e descrivono, dei bambini quando giocano, delle bestie quando fanno le bestie, dell'accqua in ogni suo stato, delle piante e dei sassi, dei narratori quando non mentono, dei poeti quando catturati dalla veggenza (cioè dal vedere con onestà l'assoluto vero, comunque sia: ~~xxxxxxxxxxxx~~ "Ai poeti resta da fare la poesia onesta" (Saba, 1911), del mamo Zäreymakù, del sogno che le città hanno di se stesse. e altre.

Quanto invece sono insipienti, ~~invece~~ troppo sovente, le comunicazioni delle notizie "drogate" per ~~colpire l'attenzione~~ carpire il consenso, i reportages, i documentari, le "vere fotografie", i servizi speciali, gli scoop, le ricostruzioni storiche, i film di guerra e di non guerra, i film verità, i depliant turistici, le ideologie.

Le ideologie:- false coscienze, ci dicevàmo studiando i classici.

Guarda che dinosauri stramazzati sono le grandi ideologie che hanno sognato di costruire un uomo nuovo nel 900. Camminiamo ancora sulle loro macerie - fra passioni che ancora patiscono.

E allora, cosa resta da fare ai poeti?

Anima della poesia era - ed è - la metamorfosi. Dentro le selve metriche inseguendo ogni bestia e persona trasformarsi in germoglio - la poesia. L'umiltà del vero, corsa, radice, animale, pianta, casa, città, bestiario e foresta - le Muse appollaiate intente a stormire - a dormire.

Dormi - veglia.

Notte e luce.

Pericolosità della luce. Protezione della notte. Notte della ma-

gione. Ma anche notte del sonno, riposo, riflessione, attesa, visitazione.

E tutte quelle maschere sotto i riflettori, costumi, fandonie etniche, trucchi tribali, tatuaggi di ritorno, testi sacri - come possono essere belli. Sono belli: ma per carità, mettiamoli al museo, al museo dell'uomo, che stiano quieti - i ritorni sono così distruttivi. Benvenute le catasrofi e cadute di muraglie che permettono di uscire da galere e prigioni - e liberano da pesi devastatori. Qualcuno sostiene che le catastrofi sono necessarie all'evoluzione - per salire su un nuovo gradino della vita. Che sia così?

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E' di lui che parla Zarathustra (ormai guida turistica?) di noi. Sentieri del viaggio sacro (holyday) aperti da Nessuno, Ulisse. L'ignoto è un viaggio pre-confezionato, anche per i clandestini. Veggenza è riconoscersi irrimediabilmente turisti - sapendo che ogni tanto si apre un buco e c'è l'abisso: col dolore, lo star male, l'accogliersi del dolore degli altri - ulcere, ulcerette, geloni, cancri, terrori, nevrosi, pipì che non si tiene eccetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di John Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza,

altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; e in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'Autorità della Natura."

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte - tengono viva la felicità del linguaggio. Sono i corpi voci che alimentano la lingua/linfa generatrice.

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto - mentre sulla notte sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo Giuliano Scabia

con me e con tutti – per tutti i dieci giorni del Festival. Durante le letture di poesie – che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone – lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi cantanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli cantanti lo portavano via e lui rientrava nel silenzio – sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a recitare le poesie. Più volte Zbigniew Kruk ha detto: "Gli uomini che abitano di là della linea negra" – il cerchio magico che circonda la riserva di Santa Marta – "non hanno reticenza [ma tienen reticencia], perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la luna".

Caro Andrea,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti un parere sulla nostra – la difficile notte dei tempi – come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.

Se tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Mi domando se non siamo anche noi partecipi – e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) – non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Se tempo degli assassini è anche tempo dell'imbarbarimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I fiori delle Ande – le ballerine, le montanarine – si potrebbero rivelare (almeno quelli di Terracina) protesi: qualcuno parla di possibile cattedrale della specie.

In questa foresta falsa con resta da fare ai poeti? Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo quel passo intitolato Il gatto (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto(...). Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assalora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale." Che sia dunque il gatto colui che viene — der Kommende Gott?

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale — un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunti all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere — alla maniera ~~India~~ india. Me li hanno presentati: erano il mamo (sciamano) Zäreymakú e i suoi tre ~~aiut~~ aiutanti — provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano a tracolla le sacche con le foglie di coca — che masticavano continuamente. Zäreymakú era il più vecchio — piccolo e magro. Ci siamo abbracciati — lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco — e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre ~~immobile~~ impassibile

bilità di vita. Che stiano attenti - perché ~~non~~ ~~hanno~~ così distruggono anche se stessi - non hanno sapienza."

Sapienza.
Quali sono le sapienze al di là della linea nigra?
(E' la linea della notte? Dov'è?)

Notte e luce.
Dormi - veglia.
Pericolosità della luce.
Protezione della notte.
Notte della ragione - ma anche notte del riposo, della visitazione.

Se tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). E' di lui (di noi) che parla oggi Zarathustra - diventato guida di viaggi organizzati. Sentieri del viaggio sacro - holy days - aperti una volta dagli Argonauti e da Nessuno. L'ignoto è un

viaggio preconfezionato, anche per i clandestini: Veggenza è (forse) riconoscersi irrimediabilmente turisti – sapendo che ogni tanto si apre l'abisso – con ulcere, ulcerette, geloni, cancri, infarti, attentati, malinconie, naufragi, pipì che non si tiene eccetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura."

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) "suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte" – tengono viva l'allegria delle lingue – e la natura del mondo.
Sono i corpi/voci che nutrono la lingua/linfa.
Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto – mentre sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo G. S.

inverno 2002

Amant Daniel - tr. Bandini (Ein.)

3

Conhort →
senhal →
(P. Lov.)
sopra nome segnale d'intesa) - p. 170 x 207

~~un con~~

~~Ai conforto~~

Quand'ero ragazzo e lessero i poeti entusiasmanti pensavo a volte di ~~andarli~~ ~~poterli~~ andarli a trovare anche se morti - per esempio a ~~casa di~~ Charleville da Rimbaud - non si sa mai. Così una volta verso il 52 o 53 sono partito ~~da Padova~~ in autostop ~~per~~ verso il Valles - dove stavo di trovare ~~in Pontevedra~~ Dufau Thomas, che in alcune poesie mi aveva veramente fulminato. Ho girato girato per quelle terre ma non ~~l'ho trovato~~ l'ho c'era, non l'ho trovato - chissà in che America era. ~~Una volta~~ Perché volevo incontrarlo? Adesso penso che fosse per avere conforto - sentire ~~come~~ in che modo lui ascoltava l'aria, se le Muse e le metrica - ~~sentire che~~ sentire come lui ascoltava l'aria e seguiva i moti diversi.

senhal è il suono

hanno segnali (senhal) nel suono, nella posizione, e nell'intuibilità.

---

un giorno mi ha detto: sono andato davanti a dei papaveri e ~~ho letto~~ recitato una poesia di Monti — quell'andar. Anche per quel gli ho dom. —

Cui mi ha risposto

Obst. Steiner della Donauschule d'Ulm e un
loro amico

Rebone, Cunicolum tectum,
Fantechnica. Mime

Richelle Noir, Rendiconti sulle
Vitis. Duo Trevirenses, De viticultura libri;
P. Cornelius, De vino et pomo, Arbeit Rom.

Ausruhen etwas

Rebe aus Asien

Mosel

12.22 14.13
12.13. 15. 15.30 17.
1

Mi sentivo così solo per queste notti dell'opera — senza conforto, ~~come~~ e
così ho pensato di chiedere ~~ad A.~~ a un altro poeta: : mi ~~lasci~~ fai compagnia?
Gli ho scritto una ~~lettera pressappoco~~ lettera all'incirca così:

Caro Andrea,

a me pare a volte — camminando in qualche foresta
di notte — verso ~~Tentobrugo~~, o Brocaliande, o Guasta Foresta,
o Parente For., o Selva Ombrosa, ~~[illegible]~~ o Foresta ~~Oscura~~ Oscura, o
For. Nera — o For. Lanciata, o Foresta dell'Olimpo — aver paura:

e sentire dei pianoforti — o arpe — o sassofoni.
Io ~~so~~ vedo che a quei pianoforti e altri strumenti suona qualche poeta — del
novecento e no — da solo — ~~alle~~ non cessa di fare musica ~~a~~ al modo suo,
con la sua metrica e voce. E a volte mi pare di sentire la voce —
di Esenin, per esempio, di Mayak., di Rilke, di Garcia Lorca,
di ~~[illegible]~~ Campana, di Pound — ~~di~~ — ma poi, se vedo verso le
Alti e al di là (oltre il paesaggio, come dicitur) mi
per di sentire Kleist, Büchner, Schubert, Heine, Schumann, ~~Heine~~ —
Novalis, Hölderlin, alle spalle dei poeti del 900 — 20 e fuori dal tempo: quanti! —
che suonano e cantano, e ~~[illegible]~~ spalancate ~~[illegible]~~ ~~beati~~ a qualche volta un po' stravolti, —
& lì nelle ~~di~~ notte — su su, indietro fino a Orfeo, ~~fino a~~ e a
quelli che hanno scritto i primi poemi nelle grotte, disegnati e incisi:
~~Che sia~~ E' tutto un legamento ~~— una~~ e presenza di esseri che, anche
se morti, continuano a ~~cantare~~ suonare, e li sento, tenuti insieme da

dalla ~~una vivente di sono~~ spina dorsale di diamante incandescente, ~~che per me è la lingua profonda~~ che ~~ci fa~~ dall'ombra trema ~~illumina~~ + ~~la vita indistinta zoè~~ ~~Ilemo~~

Noi ne siamo le illuminazioni.

Il 900 lo vedo con notti di macerie, bombardieri e vacanze popolari o di massa, e carneficine — e anche costellati di ciclisti che svettano sui passi famosi — e per tenere il ritmo imposto dall'immagine (TV) ~~spettacolare~~ si drogano — e passano le notti tristi con siringhe e flebocliti, dannandosi — ~~e così si dannano~~ come tutti quelli che vogliono lavorare più di quello che sono — per soldi o ~~X~~ boria.

Invece ~~Ma~~ i poeti ~~del 900~~ e poi che ascolti suonare ~~[illegible]~~ là — se ben nascosti. La loro forza è il nascondimento. Sanno che tengono viva la luce — ~~[illegible]~~ è la loro presenza che ~~ti~~ ~~fa~~ risuona, non il loro apparire.

~~Ma~~ Mi sembrano però così ~~così~~ soli, a volte, ~~i poeti del 900~~ — così a parte. Da cui malinconia. Nelle foreste mi immagino che ~~gli~~ insetti, li vadano ad ascoltare, dall'ombra, i lupi, le mastove, le ~~donnole~~ volpi, ~~e~~ i cinghiali, qualche orso — ~~e gli uccelli~~ le aquile e ~~tutti gli~~ i merli, e altre bestie.

Ho ~~pensato~~ pensato che ~~ci vorrebbe un conforto~~ — sarebbero contenti di avere un conforto — un conforto — ~~[illegible]~~

carissimo

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate ~~e intorno ai giorni del tuo compleanno~~ per chiederti un "conforto" sulla notte - la difficile notte dei tempi, ~~materna e pericolosa~~ - come chi, avventurandosi nel buio, ~~cerca una luce~~, il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto - ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Qualche volta mi domando se non siamo anche noi partecipi assassini - e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) non sia una necessiatà della ~~specie e~~ della mente, come qualche pensatore ~~amoroso del teatro di marionette~~ va xxxxxxx scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta ~~sembra~~ non solo è molto guasta, ma molto falsa. ~~Di effetti speciali.~~ I piedi delle Muse - le ballanti, le montanarine - si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) - pròtesi. Qualcuno, ~~anche molto autorevole~~, parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta ~~guasta (ma non morta) - e in parte falsa~~ cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve il giorno in cui è caduto morto e rileggo per xxxxxxxxxxx conforto quel passo scritto, per propria meditazione intitolato Il gatto (pubblicato soltanto postumo), di cui ti trascrivo alcune righe:"

"Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano.

Il gattox è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto, [...] Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato xxxxxx

Anche loro nel festival invitati come poeta per parlare a nome del loro popolo - gli arhuaco. Avevano le sacche con le foglie di coca - le masticavano. Zareymakù era il più vecchio - era piccolo e magro. Ci siamo abbracciati - lui ha detto una o due parole nella sua lingua - e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre impassibile e assente, con me e con tutti - per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia - che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone - lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi avevamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via dal microfono e lui rientrava nel silenzio - sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a leggere o dire le poesie. Insieme alla cosmogonia diceva: gli uomini che abitano di là della linea negra (il chechio magico che circonda la Sierra di Santa Marta) non hanno sapienza ("non tiene sabiduria") perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e i pesci dei torrenti, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti - perché così distruggono anche se stessi - non hanno sapienza.

L

a lui; lui lo assapora,, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turismo. Non per tutti gli abitanti della terra, ma per per molti. E' del turista che parla oggi Zarathistrax - possibi-
[illegible] forse Zathustra è una guida turistica./

fandonie etniche, trucchi tribali, tatuaggi di ritorno, - come possono apparire belli: ma per carità, mettiamoli al museo, che stiano quieti; i ritorni sono così distruttivi. Contemplari al museo dell'uomo, nutrirsene - ma non farsene prendere. Benvenute le catastrofi e cadute di muraglie che permettono di uscire da galere e prigioni e liberano da pesi devastatori. Qualcuno sostiene che le catastrofi sono necessarie all'evoluzione - per salire su un nuovo gradino delle vita.

Che sia così? Chi ci può confortare con risposte in campi così difficili, oggi che la specie umana comincia avere un po' di amnesia sulla propria possibilità di sopravvivenza?

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turismo. Non per tutti, ma per molti. E' del turista che parla oggi Zarathustra. Di noi. Sentieri del grand tour aperti da Ulisse. L'ignoto è un viaggio pre-confezionato, anche per i clandestini. Veggenza è anche riconoscersi irrimediabilmente turisti - sapendo che ogni tanto si apre un buco e c'è l'abisso. E c'è il dolore, lo star male, l'accorgersi del dolore e star male di sè e degli altri - ulcere, ulcertette, geloni, cancri, nevrosi, pipì che non si tiene eccetera.

Voglio finire questa lezione con alcune parole di John Keats, in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico, editore e libraio John Taylor:" "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; e in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'Autorità della Natura."

Qui finisco la lettera, sono le due di notte, mi par di sentire il fruscio della neve - e forse sta nevicando, oltre i vetri, qui e sul tuo paesaggio.

M3)

Ci sono sapienze?

Qualcuna c'è: del gatto di Walser, del passo impercettibile delle Muse, delle casalinghe quando studiano i prezzi facendo la spesa, degli scienziati quando esplorano e descrivono, dei bambini quando giocano, delle bestie quando fanno le bestie, dell'acqua e delle piante, dei sassi, dei narratori quando non mentono, dei poeti quando catturati dalla veggenza, del mamo Zarymakù quando parla chiudendo gli occhi. Quanto sono insipienti invece le comunicazioni delle notizie "drogate" per colpire l'attenzione, i reportages, i documentari, le "vere fotografie", i servizi speciali, gli scoop, le ricostruzioni storiche, i film di guerra e di non guerra, i film verità, i depliants turistici, le ideologie. Ideologie.

Guarda che dinosauri stramazzati sono le grandi ideologie che hanno sognato di costruire un uomo nuovo nel 900. Camminiamo ancora sui loro corpi dolenti - fra le passioni che nelle carni ancora patiscono.

E allora-cosa resta da fare ai poeti?

Anima della poesia era - ed è - la metamorfosi. Dentro le selve metriche inseguendo ogni bestia e persona trasformarsi in germoglio - la poesia. L'umiltà del vero, corsa a radice, animale, a pianta, bestiario e foresta - le Muse appollaiate intente a stormire - a dormire.

Dormi - veglia.

Notte e luce. Pericolosità della luce. Protezione della notte. Notte della ragione. Ma anche notte del sonno, riposo, riflessione, attesa, visitazione. E tutte quelle maschere sotto i riflettori, costumi!

o nelle cose delle metropoli illuminate

Quei poeti che nella selva suonano uno strumento qualche/forse un pianoforte - tengono vivo le fibre del linguaggio. Sono corpi voci che alimentano la linfa/lingua generatrice.

Ti metto fra quei suonatori e ti domando conforto - mentre sulla notte sta cadendo la neve, qui e là da te.

inverno 2002

Gianni G.S.

La poesia onesta - ha scritto Saba nel 1911, riferendosi alla falsità di D' Annunzio. ~~Quasi un secolo fa.~~

Credo che il 900 sia stato un secolo di poesia onesta ~~e meravigliosa~~ - poesia verità, poesia veggente di poeti umilmente veggenti - e non di vati. La poesia che amiamo ed è maestra ha saputo ~~evitare la retorica~~ e trovare la spietatezza della visione - la dolcezza e durezza dell'apparir del vero. E così dà conforto.

E' svelamento il regalo delle Muse - togliere i veli e le "teresine" della falsa coscienza.

Guardo qualche volta ~~gli ultimi~~ passi di Robert Walser, ~~il grande scrittore svizzero~~, sulla neve prima di cadere morto, ~~conservate nell'archivio della polizia~~. E rileggo ~~come meditazione~~ il passo ~~pubblicato postumo~~, ~~che forse conosci~~, di cui ti ricopio alcune righe - riguardanti la forza di resistenza della poesia:"

mentre dicono a se stessi che sarebbe più giudizioso fare qualcosa piuttosto che tralasciare di farla[...]gatto è il tempo stesso in cui viviamo, per cui lavoriamo, da cui riceviamo lavoro, le banche, i ristoranti, le case editrici, le scuole, l'immensità del commercio, la fenomenale estensione dell'impresa per la fabbricazione delle merci, tutto questo e ancor di più[...]è gatto. Gatto è per me non solo ciò che è buono per l'impresa, ciò che ha un qualsiasi valore per i marchingegni della civiltà, ma piuttosto è l'impresa stessa, e potrebbe quindi eventualmente permettere di non essere destinato al gatto solo ciò che mostra un cosiddetto valore d'eternità, come ad esempio i capolavori d'arte o quei fatti che più alti si ergono sopra al ronzio, al brontolio, al ringhiare e al muggire del giorno....] Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato innanzitutto a lui; lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."

Che sia ~~lui~~ dunque il gatto ~~il vero der Kommender~~ - "colui che viene"? - der Kommender?

~~Anche lui - sicuro. Veggentissimo.~~ Lui sì veggente.

Che sia dunque il gatto colui che viene - der Kommende?

Gott?

(Brot und Wein, str. 3, net. v.)

→ Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser nella neve ~~prima di cadere morto~~ il giorno in cui cadde morto e rileggo per meditazione ~~alcun~~ quel basso scritto per proprie meditazione e pubblicato costume intitolato "Le gatte", di cui di rammento alcune righe: "

Ma ci sono sapienze?

Credo di sì: quelle del gatto di Walser, del fauno quasi indescrittibile d. Muse, delle casalinghe quando studiano i piani facendo le spese, del mamo Zäreymaku, degli scienziati quando esplorano e descrivono, dei poeti quando catturati dalle Muse. Quanto sono insufficienti invece e tutti sbagliano le com. d. notizie, i reportages, le "vere fotografie", i documentari, i servizi speciali, gli scoop., i film verità, le ricostruzioni storiche, i degli autori turistici, le ideologie.

Le gr. ideol. che hanno ~~ten. ni fiori~~ creduto di illum. e ordinare il pop verso le costr. di un uomo nuovo e come ~~fa~~ sono state ~~ingenuine~~ ingenue e ingannine. Camminino ancora fra le loro macerie — e fra le passioni che fra le macerie ancora patiscono.

E allora cosa di resta da fare ai poeti?

. . . .
. . . .
. . . .

Cacciarie etniche, trucchi tribali, tatuaggi di ritorno — come sono belli: e dunque mettiamoli al museo delle nuove ideologie, che stiano là quieti. E benvenute certe catastrofi e cadute di muraglie che permettono di uscire dalle ~~galere~~ ~~fu~~ galere e prigionie — e liberano da pesi diventati divoratori. Qualcuno sostiene che le catastrofi sono necessarie all'evoluzione — per salire su un nuovo gradino della vita.

costumi, pesi etnici, trucchi tribali, tatuaggi esoterici - che
belli - ma al museo, soprattutto mettiamoli al museo. Benvenute
certe catastrofi e cadute di muraglie che liberano da pesi diventa-
ti prigioni. Forse è come dice quel pensatore Popper, che
le catastrofi sono necessarie all'evoluzione.

Forse la poesia onesta e veggente suggerisce che ci sia un uomo
illuminato e alleggerito, sgattaiolato e illeso, non illuso, non

Ma ci sono sapienze?

Forse sì: quella del gatto di Walser, quella del mamo Zareymakù (almeno fino a un certo punto), quella del passo impercettibile delle Muse, delle casalinghe quando guardano i prezzi facendo la spesa, degli scienziati quando esplorano e descrivono. Penso a quanto invece sono insipienti troppo spesso le comunicazioni delle notizie, i reportage, la "vera fotografia", i documentari, i servizi speciali, i film verità, le ricostruzioni storiche, i depliant turistici. Le grandi ideologie che hanno creduto di illuminare e ordinare il 900 verso un uomo nuovo - come sono crollate! Camminiamo ancora fra le loro macerie - con tutte le passioni e speranze (e cattiverie) che le hanno tenute in piedi. Ordini, rivoluzioni e macerie. Oggi terreni minati e incamminabili dove molte utopie si sono mostrificate.

E allora?

Cosa resta da fare ai poeti?

Ma..

~~Ma ecco - è apparso! E' colui che viene! E' il turista!~~

Sì, è il tempo degli assassini, degli imbonitori e dei turisti. ~~Le vediamo. Siamo veggenti.~~ Siamo ~~turisti~~, lo vediamo. E' di lui che parla Zarathustrha. Di noi. Sentieri di grand tour aperti da Ulisse, ~~Alessandro Magno, Marco Polo, Shelley, Byron,~~ ~~Kxxvx~~ - tempo sacro, holy day, ~~t~~ance turistica - bateau ivre. ~~Abisso~~ ogni tanto dell'aereo che cade. L'ignoto è ormai un viaggio pre-confezionato ~~e garantito~~ - anche per i clandestini. ~~Meglio così.~~ ~~Kaxvxwxxxxxxxx~~ Veggenza è anche riconoscersi irrimediabilmente turisti - sapendo che ogni tanto si apre un buco e l'abisso c'è. ~~Ma non è desiderabile.~~

~~Ed è possibile starsene nascosti - giocare a nascondino~~. Forse no. Ma chi è nascosto - non preoccupato della maschera da mostrare in pubblico, forse si accorge meglio. Di cosa? Di chi ha male, ulcere e ulcerette, geloni ~~e bugange (come le tue degli~~

imbonito - c n voglia di rimettersi in gioco, alla maniera dei bambini. Mi conforti che sia possibile?

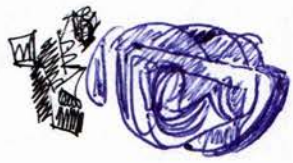
Però bisogna stare attenti - e non farsi giocare dal gatto, che è furbo, necessario e grandioso. Voglio finire questa domanda di conforto con alcune parole di ~~uno dei poeti che amo di più~~, John Keats, in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico editore e libraio John Taylor: "

ultimi mesi), pipì che non si tiene eccetera. Quei poeti che nell selva suonano uno strumento qualche/forse un pianoforte - ~~secondo me~~ tengono vivo, incandescente, il linguaggio - sono luci che cantano e così tengono vivo il calore bianco della linfa che genera i germogli.

Ti metto fra quei suonatori - ~~ti metto~~ là, oltre il paesaggio - ~~per questo~~ e ti domando conforto dalla notte, dentro la selva metrica - senti il fruscio delle nere sul corpo delle notte, qui e sul tuo paesaggio nella Pavante fosta, G.S. - gennaio 2002

~~poi~~ poesia Castro, ~~poesia~~ agnello, ~~poesia~~ bambino, e bambina, alga, e via e tempo - così col tuo Meteo → e Lignes.

Che ne allieva la sostanza e l'ingenuità -



carissimo Andrea,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti un conforto sulla notte - la difficile notte dei tempi confusi - come chi, avventurandosi nel buio, cerca una luce, il lume di una presenza.

Il "tempo degli assassini" è venuto - ne siamo stati testimoni, e continua a venire. Qualche volta mi domando se non siamo anche noi partecipi assassini - e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre del mondo non sia una necessità della specie e della mente. Che ne pensi?

Al "tempo degli assassini" vedo aggiungersi quello del deserto, della cecità, dell'imbonimento. La foresta è molto guasta. I piedi delle Muse - le ballanti, le montanarine - si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) - protesi.

In questa foresta guasta (ma non morta) cosa resta da fare ai poeti?

"La poesia onesta" - ha scritto Saba nel 1911 - quasi un secolo fa.

Credo che il novecento sia stato un secolo di poesia onesta e meravigliosa - poesia di verità, poesia veggente, di veggenti - e non di vati! La poesia che amiamo ed è maestra ha saputo espungere la retorica e trovare l'umiltà della visione - la dolcezza e durezza dell'apparir del vero.

Svelamento, è il regalo delle Muse - togliere i veli e le teresine (le ragnatele) della falsa coscienza o dell'autoinganno (come ha scritto recentemente l'amico di Saba, colui che gli porse il vino).

Chiamare per nome, oltre il velo dell'imbonimento - questo resta ancora da fare ai poeti - ascoltare la veggenza.

Ho spesso davanti gli ultimi passi di Robert Walser sulla neve prima di cadere per sempre, foto d'archivio della polizia, dal mani-comio alla bianca coltre Signora: lui che aveva scritto: "

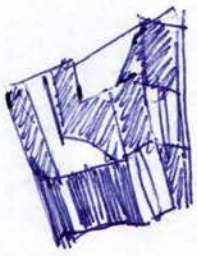
~~[illegible]~~ 28/29 ~~[illegible]~~ Qui che ~~dalle notti~~ in ~~da~~ una notte del 1928 o 29 aveva scritto ~~[illegible]~~ in ~~[illegible]~~ una ~~[illegible]~~ lusinga ~~[illegible]~~, pubblicato ~~[illegible]~~ costume:

"Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano.

Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro... Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto, mentre dicono a se stessi che sarebbe più giudizioso fare qualcosa piuttosto che tralasciare di farlo... gatto è il tempo stesso in cui viviamo, per cui lavoriamo, da cui riceviamo lavoro, le banche, i ristoranti, le case ed., le scuole, l'immensità del commercio, la fenom. estens. dell'impresa per la fabbr. delle merci, tutto questo e ancora di più, ~~nel caso che io prenda~~ ... è gatto, è gatto. Gatto è per me non solo ciò che è buono per l'impresa, ciò che ha un quals. valore per i marching. d. ~~società~~ civiltà, ma piutt. è... l'impresa stessa, e potrebbe quindi event. permett. di non essere destinato al gatto solo ciò che mostra un cosiddet. valore d'et., come ad es. i capolavori dell'arte o quei fatti che più alti si ergono sopra al ronzio, al brontolio, al ringhiare e al muggire del giorno... Tutto ciò che gli uom. fanno è dest. innanzitutto a lui; lui lo assapora, e solo ciò che nonost. lui continua a vivere e diffondere il suo effetto, è immortale."

Il gatto è anche lui der Kommender - colui che viene. Lo sconfortatore.

Quattro...



non avere sapienza. E ci sono sapienze? Io credo di sì: quella del gatto di Walser, dei baci dei veri amanti, del passo impercettibile delle Muse, degli sguardi ai prezzi delle casalinghe quando fanno la spesa, dello scienziato che è accorge di come vincere il cancro. Penso a quanto falsa è la comunicazione delle notizie, il reportage, la "vera" fotografia, il servizio speciale, l'imbonimento, l'imbonimento... le grandi ideologie che hanno creduto di illuminare e ordinare il 900 verso un uomo nuovo - come sono crollate! Camminiamo ancre fra le macerie. Rivoluzioni le macerie. Terreni minati e incamminabili dove le rivoluzioni si sono mostrificate.

E allora?

Anima della poesia era - ed è - la metamorfosi. Dentro le selve metriche inseguendo ogni bestia e persona trasformarsi in pianta - la poesia. L'umiltà del vero, corsa e radice, animale a pianta, bestiario e foresta - appollaiate le Muse intente a svestormire - e dormire.

Dormi - veglia.

Notte e luce. Ma tutte quelle maschere, costumi, pesi, trucchi, tatuaggi, dei - tutto al museo! Nel museo dell'uomo - senza nostalgia, con allegria. Dopo i naufragi - allegria! Sento che quello che dico è oscuro - cerca di confortarmi, negando se vuoi.

Che ci sia un uomo illuminato, alleggerito, con lo sguardo illeso, non illuso - l'apparir del vero. Paradiso terrestre con stagione all'inferno.

Anche, dunque, bisogna essere assolutamente veggenti - nell'umile e quasi irraggiungibile visione del vero delle pere cotte, il profumo della pelle. Contro gli imbonimenti e contro i misticismi così creduloni o fanatici.

Ed Ecco: è qui! Annunciato dai vigneti romantici, ly è arrivato il commentatore ~~Der Kommender~~ – il Divino d'oggi: attore della gigantesca commedia sacra, chiamata neanche – è una trama teatralizzata –

~~Ed ecco che viene il "colui che viene"~~ – il turista! ~~Con pane, vino, coca cola, patatine, frittee carta di credito.~~ e tour. ~~E' lui Zarathustra (tu, io)~~ – è di lui che parla Zarathustra. ~~Tour operator.~~ Sentieri di green tour – per giovani. La grande farsa commedia con trascinamenti in tragedia. ~~della tragedia.~~ Hly day – l'aereo che cade. All'inferno. Al Turista ~~Der Kommender~~ ~~tourist~~, Zarathustra ~~vede~~ attore la visione per lui ~~preparata~~: e qualche volta ~~l'abisso~~. L'abisso è terribile. Veggenza è anche riconoscersi turisti – in Africa. ~~Come quel poeta che si chiama nasconato.~~ Come la scrittura/poesia ~~il poeta nascosto~~. l'ipocrita oggi è un viaggio ~~teatrale~~ per confezionato. Anche per i brut people. *

Chi è nascosto si accorge meglio. Di cosa? Di chi ha male, ulcere e ulcerete, geloni (le tue degli ultimi mesi), col gran freddo ~~e buganse~~, pipì che non si tiene. Quei poeti che nella selva oscura e notturna suona uno strumento qualche – forse un pianoforte – cosa ~~fanno?~~ Secondo me tengono vivo, ~~netto, accesso~~, incandescente il linguaggio – ~~come la maga~~ sono pochi ~~vivi e~~ che cantano – nella casetta del bosco – ~~quelli e suonano~~ Vibrano nel tengono vivo il ~~il vivo~~ calore bianco della linfa che genera i germogli.

Ti metto fra quei suonatori – ti vedo là nei tuoi paesaggi – per questo ti domando conforto dalla notte, dentro la selva metrica, ~~incoraggiatrice.~~ ~~dai tuoi paesaggi cavati dal paesaggio salvato dentro la tua poesia~~ ~~[illegible]~~ vera e reggente.

~~Ta va to to~~
~~e va e va / Verso il futuro va~~
~~chi? il turista va – e la visione ha: to!~~
~~Trovato turista – mio Ulisse, mio Hermes.~~
~~E mio fratello!~~
~~(Qui verrebbe il bisogno del conforto – se verrà).~~

Ed ecco che un giorno
* ~~Da~~ improvvisamente l'abisso rivela che il regno dell'ombra è più esteso di quanto immaginato dai più segreti di servizi. In pieno giorno cala la notte della mente – a New York. Le ossa sollevate da la notte è anche la dolce madre del sonno. Nascosti in lei – in silenzio – possiamo meditare.

catastrofe
connivenza e truffa

Lettere del conforto

Alessandro, x
Chiuello x
Furlani x

le selve metriche //

nelle selve

↓

di i coppi di certi poeti, traumatici

---

un delirio e un estasi →

il recarsi lì —

nelle possibilità della lingua che si accende

~~nel li~~ sopra il linguaggio —

e splende —

questo splendore — la ~~[illegible]~~ momentanea gioia

estasi → ~~come~~ mutamento →

recarsi lì → non è un luogo fuori

è nel linguaggio

---

quattro ~~tre~~ chiavi — lo straniamento (Brecht)
il comune (Stanislav)
la scrittura (Pascal)
~~il gi~~ la voglia di giocare

carissimo, ti scrivo come accennati in colloqui, ~~vostro~~ chiedesti

~~ti ho parlato dell'idea di chiedesti~~ un conforto, ~~nel pubblicare~~ per ~~opera delle notte~~ — come chi avventurandosi nel buio cerca un lume, ~~in mano alla foresta~~ la luce, ~~il lume~~ e di una presenza.

Il "tempo degli assassini", è da tempo venuto — ne siamo stati ~~stati~~ testimoni — e sembra che continui a venire. A volte mi domando se non siamo anche noi assassini — e se il gigantesco omicidio che ~~ha ancora le guerre~~ si è incarnato nelle guerre del mondo non sia una necessità della specie, ~~come il mangiare~~ che ne pensi?

~~[illegible]~~ quello ~~il tempo~~ del deserto, e della cecità, dell'imbarbarimento, ~~della~~ in ~~[illegible]~~ di mano.

Al tempo dell'assassinio vedo aggiungersi ~~[illegible]~~

La foresta è molto guastata. (molto così traboccante d'ingiustizia di Dio —

In questa guasta foresta, cosa resta da fare ai poeti?

La poesia onesta — ha scritto Saba nel 1911, "Un secolo fa.

Credo che il novecento sia stato un secolo ~~pieno~~ di poesia onesta — poesia ~~[illegible]~~ di verità, poesia ~~di~~ verità — ~~in tal senso~~ poesia veggente, poesia di veggenti, e non di vati). ~~[illegible]~~ ha pensato che ancora ~~la buona poesia~~ ha saputo estinguere la retorica, e ~~[illegible]~~ trovare l'umiltà della visione — la spietatezza dell'affaccio del vero, ~~[illegible]~~

~~Adesso [illegible]~~ di aver ~~sapere che~~ ~~[illegible]~~ frelamenti: ~~dell'ispirazione~~ è il segreto delle Muse — togliere i veli delle ~~[illegible]~~ nude, nudissime, false coscienze, dell'autoinganno, dire il ~~vero~~ vero nome — chiamare per nome +: resta, ancora + questo da fare ai poeti — non ~~[illegible]~~ convenienze, non equilibri, non potere, ~~[illegible]~~ non allora — ma ~~veggenza~~ dire ciò che vedono — malgrado se stessi — ascolto della veggenza. Come ieri. L'ultima passeggiata di Robert Walser nelle nere, ha caduto nel bianco — lui che aveva scritto (del gatto) quelle ~~Qualche~~ anni fa ...

Sarrenmaku

...

Ho la certezza che...

1

Cari amici,

ti scrivo per chiederti consulto (o consulto!) e relativamente alle notte e alle visioni che ora fin inevitabilmente ci tiene. notte. Il tempo degli anonimi è stato attraversato, e consumato: Il tempo degli anonimi, annullato, è venuto. Abbiamo fatto in tempo ad essere testimoni. Ora Adesso viene il tempo del deserto e della cecità senza vergogna: eppure, un uomo consumato, il poeta è ancora costretto alla vergogna, esiliato nello sradicamento del vero.

Isolati, derisi, in marginali sentieri, i poeti non perdono di vista che loro motivo il linguaggio: e, lo vedi, praticano l'intransigenza della verità e della

---

Forse è vero che tutti i discorsi — tranne quelli di certa poesia, le ideologie, le scritte dei giornali, i dialoghi, i ... degli uguali — dei veri poeti, dei veri amanti e delle casalinghe quando l'amore lo fa — sono falsi. Penso a quanto è falsa la comunicazione delle notizie, il montaggio, la vera fotografia, il servizio speciale...

Le false grandi ideologie che hanno illuminato il caos, come son costrette — affermavano di nuovo ordine, nuovo mondo, uomo nuovo, società di uguali. Nessuna. Le ideologie — le false coscienze, false coscienze, in quanto idee sopra la realtà, la nascondevano, deformavano.

Trionfo delle ideol. quando quasi ogni ideol. era scaduta il ... iniziale della ... fin dentro le rivoluzioni. Intellettuali e culti ... dominatori e ...

~~Siamo condotti ...~~ Terreni improbabili dove tutte le risoluzioni si sono infrante e dissolte.

E allora?

Anima ~~Regina~~ della poesia ~~è~~ era ed è la metamorfosi. La ricerca del vero — non l'abbellimento, non il nascondimento — l'orizzonte che non si raggiunge mai. — inseguire Dafne che si trasforma.

Ora ~~viene la leggerezza possibile perché tutte~~ che le impalcature si sono rotte — le briglie spezzate. — i pretracieli sbriciolati — E' possibile praticare l'umiltà del vero. Ideologie, artifici, folklori, religioni — bellissime invenzioni umane — pericolosissime se praticate "di ritorno" — è ogni ~~possibile~~ necessario (e possibile) mettersi al museo, e procedere soli, senza pesi. Tutti — tutti — nel museo dell'uomo. ~~E'~~ Tutti è buono — ma al museo dell'uomo. Tutti gli dei — tutti.

L'uomo illuminato, alleggerito — l'uomo ~~[illegible]~~ dell'illuminismo — chi è illuminato? — bisogna essere assolutamente illuminati — per questa notte che viene. Non illuminati come ~~Siddhartha, ma~~ come Voltaire — non fidarsi di nessuna affermazione — avere la fiducia dei bambini e ~~l'altra~~ le diffidenze delle vergini.

Con lo sguardo illeso, non illuso — ~~di Lederer, Galileo, Rimbaud~~ — l'affaire del vero è forza — disperazione con forza, speranza di generazione. Stagione all'inferno e paradiso terrestre.

Veggenza nella notte — ancora, dunque, bisogna essere ~~assolutamente~~ veggenti — ~~di riconoscere l'~~ visione del vero, l'umilissimo e quasi inaggiungibile — al di là del misticismo di ~~ogni~~ Maria che è la ~~quella~~ mistificazione dell'imbonimento.

Il turista è il personaggio che viene — con pane, vino e carta di credito — non segue: Africa, cimiteri in Cina, tribù nelle foreste: comunque le recite etnica per gli occhi del visitatore — il ~~[illegible]~~ der Kommender, Zarathustra: è il turista, che crede di sapere perché crede di vedere. Siamo tutti turisti. La persona è riconoscere il turista — svelare l'imbonimento

Veggenza è vedere il vero – accorgersi che la persona vicina ha male ai piedi, ha le calcere, il cancro – sentire il suo male. Quei poeti che suonano uno strumento qualche – (fiamforti?) ~~sono~~ veggenti possibili – ~~sono~~ loro che tengono vivo il linguaggio nel calore bianco della generazione. Ti metto fra quei suonatori – e perciò ti domando conforto – ~~[illegible]~~? quella musica per me fa insorgere i semi – i suoni e gli ascolti della veggenza fanno insorgere le parole nuove – i semi della vita nuova. Che sia così? Ti chiedo, da quel grande poeta che sei – conforto.

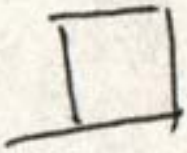
il distacco è l'ironia

C'è una foresta metrica, battuta dalla musica e dal cammino della poesia (e del teatro e musica) – la foresta immaginata nasconde, come la notte. Per me la ci sono i poeti e le Muse – e le Pate, i cuibi, le renne e i portatori di doni – e tutti i morti antenati. Tutti. Nel mondo accanto che viene – con turistico. Abitato dalla luminosità ~~dei pensi~~ delle parole ~~illuminati~~ accese.

metrica comminuente *

metrica memorabile (fissa nella memoria) —

i Cantos —

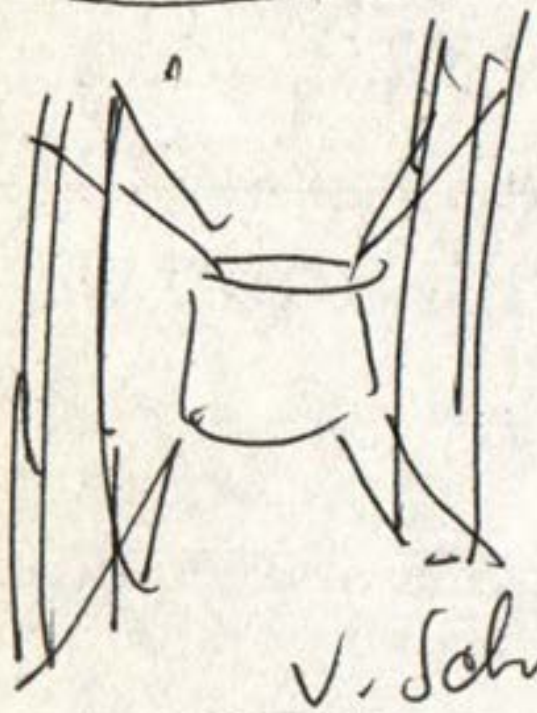


Ramo in fluenza

Pagliaroni Rapalla Carla

Cummings

Foresta degli strumenti musicali.



tamburo alleato
col. fiumati.

V. Schneider 80.

re della foresta

Ci sono due passi che hanno e che
pare con le poesie del poeta
albero: il se fermo e il
cammino.

Poiché la poesia è fatta di piedi,
credo che si tratti dei piedi del
camminare = o del ballare: ogni poesia
è ballata e da quei piedi ballanti —
come se bene Eziodo — si origina la
metrica.

Ma anche un albero ha metrica,
e pure sembra fermo.
c'è un camminare verticale, da sotto
in su e orizzontale.
La p. si nutre di entrambi /

metrica verticale: dell'energia.

anemone

albero

sto / rerum natura //

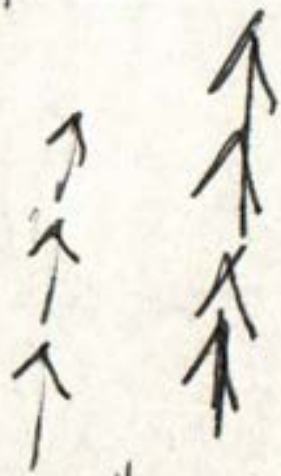
↓

||

pulsazioni –

anemoni

crescita



lunghezza e brevità differenti →

un pulsare cardiaco delle lingue →

ila bivalve dentro il midollo –

come i nodi del bambù stanze verticali

(con mio rimorso) nostalgia poetica e sciamanica

Caro amico,

~~Ecco~~ ~~colpo~~ è forse il momento di esaltare ~~esaltare~~ nuovamente in quelle scritture che come ~~stelle~~ corpi ~~bruciati dalla~~ luminosi luce intellettuale il novecento e domandarsi: ~~cosa hanno~~ fare ~~ancora~~ i ~~poeti~~? Chi è la poesia? Tutto quello che rappresenta che si respira nella mistica ~~tradizione~~ ~~del~~ ~~di~~ uscito di Rimbaud dalla scrittura + morte effettiva e deserto, ~~...~~ è ~~affermazione~~ istituzione e de-istituzione rivoluzionaria. Lui e Artaud — mi sembra di vederne una parallel.

i poteri della poesia

l'amore umano — non c'è umano.

la perdita del senso e il suo ritorno famiglia la Corte / le porte delle città —

ciò che regge la fare e poeti. è la poesia —

non c'è esistenza — il nome in luogo delle visioni.

perdita di tutti i significati magici e rituali — verità tota...

Tutti i versi — l'uomo è corpo — ascolta tutto nel mondo —

Belin

Poste Italiane
Filatelia
IL GUSTO NUOVO PER
UNA PASSIONE ANTICA

PAD
14.12.0

Agli amici
Cristina e Giuliano Scabia
Via dei Pilastri 29
50122 Firenze

CONFORTO con ANDREA ZANZOTTO

Quando *Opera della notte* è stata pronta ho pensato di chiedere conforto al poeta Andrea Zanzotto. Gli ho scritto una lettera che diceva all'incirca così:

caro Andrea,

dopo tante conversazioni notturne al telefono - sempre per me lezioni di sapienza e conoscenza, ti mando *Opera della notte*. Il poema in tre tempi già lo conosci - altri "notturni" lo accompagnano. Trovandomi un po' sperso nel camminare le notti vicine e lontane ho pensato di chiederti un conforto alla maniera che vuoi - magari suonando sulla tastiera accanto. Con grande affetto,

Giuliano Scabia

Dopo qualche tempo ho ricevuto la lettera che in parte trascrivo:

11-6-2001
PdS

Carissimo Giuliano,

sto attraversando un periodo di "scadenze editoriali" già scadute e scadenze mediche continue. Ben prima avrei voluto risponderti, almeno...Mi chiedevi un qualche intervento che accompagni il tuo straordinario poemetto notturno, che dovrebbe uscire presto. Ma che tipo d'intervento? Critico, mi sembrerebbe poco adatto. Avrei, per contro, la possibilità di inviarti dei versi - non molti - in cui descrivo notti ben diverse dalle tue, e invidiandole, notti di chimica, paura di ladri, scritture coatte in cui l'emorragia dei minuti sembra farsi inarrestabile, fa sentire sempre in ritardo. Che mi dici?

Riceverai tra non molto un libriccino del rinnovato (?) "specchio" mondadoriano, *Sovrimpressioni* , in cui completo la parte già uscita nel Meridiano, ma anche altri temi di questi anni. Intanto, la cementificazione imperversa.

A presto, comunque e se credi, telefonami a tarda sera da dopodomani. Ora vado a Pd per i controlli di cui sopra.

Un abbraccio affettuoso
tuo
AndreaZ

Dopo qualche giorno ho risposto così:

Firenze/Padova 27 giugno 2001

caro Andrea,

sono felice di avere alcuni tuoi versi a conforto di *Opera della notte* - suonati sulla tastiera accanto.

Camminando in qualche foresta di notte - Selva Oscura, Foresta Guasta, Foresta di Broceliande, Selva Nemorense, Foresta Nera, Bosco di Nysa, Foresta Olimpica, Foresta Ardenne, Pavante Foresta e tante altre che ben conosci (qualcuna, come il Bosco del Montello, casa tua) - mi pare a volte di sentire dei pianoforti. E che ai pianoforti stiano con qualche bagliore - sparsi e solitari - certi poeti del 900, senza smettere mai.

Il 900 lo vedo con notti di macerie, utopie, bombardieri, attrici meravigliose, gas asfissianti e napalm, medicine guaritrici, processi tremendi, esodi e fughe, vacanze

Giuliano scabie
a un miglior fabbro

popolari di massa, carneficine, pubblicità onnidicenti, ciclisti eroici che faticano sui passi famosi e per tenere il ritmo voluto dagli spot e dalle chiacchiere ~~pseudo~~epiche dei commentatori passano notti da incubo applicati a siringhe e flebo coperti dall'ipocrisia dei loro medici sportivi, allenatori e direttori. Utopia e ipocrisia. Ludi micidiali e stagioni all'inferno.

Invece i poeti che sento suonare stanno ben nascosti e splendono di propria luminescenza - ci vedono bene (sono " beneveggenti") e non si lasciano ingannare dai teatrini del nulla. Distinguono fra apparire e apparir del vero. E' la loro presenza che fa musica - non il loro apparire.

Mi immagino che li vadano ad ascoltare, dall'ombra, i lupi e le martore, le volpi e i cinghiali, il raro orso, le donnole, le aquile, i merli, le cince, le upupe, le civette, i gufi e altre bestie - e gli insetti e le piante.

Quando avevo quindici sedici anni pensavo che certi poeti (quelli più strani e diversi) stessero da qualche parte a covare i paesaggi vedendo e sentendo moti e voci che di solito altri non vedono né sentono.

Per cercar d'incontrare uno di loro, Dylan Thomas (ero stato colpito dalla sua intensità) un giorno di giugno sono partito da Padova in autostop verso il Galles - lui era gallese, pensavo abitasse là. Ho girato girato per campagne e paesi, domandavo se sapevano dove stava, non l'ho mica trovato, non sapevano, l'indirizzo non l'avevo. Oggi penso che quel non sapere e non trovare era forse il senhal - il segno che mi strizzava l'occhio per farmi capire il segreto della segretezza e i pianoforti nei boschi.

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale - un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival internazionale di poesia di Medellin (in Colombia) insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere - alla maniera india. Angela Garcia, scrittrice di pelle meticcia che organizza il festival, me li ha presentati: erano lo sciamano Záretymakú e i suoi tre aiutanti, proveniva dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia - anche loro nel festival come poeti. Avevano le sacche con le foglie di coca - le masticavano. Záretymakú era il più vecchio - era piccolo e magro. Ci siamo abbracciati - lui ha detto una o due parole nella sua lingua - e niente più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi, con tutti, restava impassibile, sempre assente. Durante le letture di poesia (che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone) lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia ~~nella sua lingua~~ (noi avevamo le traduzioni), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via dal microfono e lui rientrava nel silenzio - sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a leggere o dire. Insieme alla cosmogonia diceva: gli uomini che abitano di là della linea negra (il cerchio magico che circonda la Sierra di Santa Marta) non hanno sapienza ("no tienen sabiduria") perché sporcano le acque, fanno fuggire e morire i nostri uccelli e pesci dei torrenti, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Ma che stiano attenti - perché distruggono anche se stessi - non hanno sapienza.

Ho pensato: ecco, forse è lui il capo dei poeti che suonano ai pianoforti e difendono l'ombra e il mistero, ~~tra~~ tra Lorca, Rilke, Dylan Thomas, Machado, Celan, Pasternak, ~~Rilke~~, Hölderlin,

Due anni fa durante una telefonata (notturna) mi hai detto: sai che sono andato nei campi e davanti a dei fiori (o erbe, non ricordo bene) ho recitato dei versi di Monti? Mi hai anche detto quali.

E' così.

Come quel personaggio Lorenzo che suona il violoncello alle bestie della giungla.

Una volta sono andato a recitare per un gelso appena piantato - su invito dei piantatori

quilismo scabrè
a un miglior fabbro

- su per gli Appennini reggiani. [illegible] aveva?
Segnali - messaggi.
Senhal.
Gli Sguardi i Fatti e Senhal.
Per questo senhal - e per le presenze che sento nella tua poesia, di dialoghi segreti avenuti in andare nella parte in ombra del linguaggio (dietro il linguaggio) - mi reca conforto avere qui la tua voce.

Con affetto
G.S.

giuliano scabia
a un miglior fabbro

circonda la Sierra di Santa Marta) "non hanno sapienza (no tienen sabidurìa) perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti -–perché così distruggono anche se stessi – non hanno sapienza."

Sapienza.

Quali sono le sapienze al di là della linea negra? (È la linea della notte? Dov'è?)

Notte e luce.

Dormi – veglia.

Pericolosità della luce.

Protezione della notte.

Notte della ragione – ma anche notte del riposo, della visitazione.

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista. (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). È di lui (di noi) che parla oggi Zarathustra – diventato guida di viaggi organizzati. Sentieri del viaggio sacro – holyday – aperti una volta dagli Argonauti e da Nessuno. L'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini. Veggenza è (forse) riconoscersi irrimediabilmente turisti – sapendo che ogni tanto si apre l'abisso - con ulcere, ulcerette, geloni, cancri, infarti, attentati, malinconie, naufragi, pipì che non si tiene eccetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura."

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) "suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte" – tengono viva l'allegria delle lingue – e la natura del mondo. Sono i corpi/voci che nutrono la lingua/linfa.

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto – mentre sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo G.S.

inverno 2002

DOMANDA DI CONFORTO

carissimo,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti conforto sulla notte – la difficile notte dei tempi – come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Mi domando se non siamo anche noi partecipi – e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) – non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse – le ballanti, le montanarine – si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) – pròtesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo quel passo intitolato *Il gatto* (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto…Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."[1]

Che sia dunque il gatto colui che viene – der kommende Gott?

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale – un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere – alla maniera india. Me li hanno presentati: erano il *mamo* (sciamano) Zäreymakù e i suoi tre aiutanti – provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano a tracolla le sacche con le foglie di coca – che masticavano continuamente. Zäreymakù era il più vecchio – piccolo e magro. Ci siamo abbracciati – lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco – e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti – per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia – che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone – lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via e lui rientrava nel silenzio – sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a recitare le poesie. Più volte Zäreymakù ha detto: "Gli uomini che abitano di là della linea negra" (il cerchio magico che

Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE

OPERA DELLA NOTTE

1

a Roberto Cerati

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi - alla paura.
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Cammino - mi figuro - su per un sentiero
verso la Futa - alto Appennino - e improvvisamente
scorgo un passante camminante lento - luminoso nei piedi
passar vicino.

Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni - come gabbiani.
E' l'ora che le donne africane
si travestono nei gabinetti delle stazioni -
per esempio a Bologna - per andar puttane.

Te - o camminatore - voglio provare
seguir questa notte. Capire
chi sei - che mistero hai. Come mai
luminoso nei piedi sei.

Sembrano qui fra i miei capelli le stelle - invece
tremano per la lontanità. Trema la mente
ascoltando il rio profondo incandescente
alla descrizione sfuggente - il corpo bianco
del vivente diamante
che dal tempo lontano s'inoltra e regge
midollo spinale - lo so - del linguaggio
umano - corpo e radice del poema puro a cui
ogni parola si nutre.

Il passo bianco del camminatore
s'immerge e forma il sentiero
su per le cime verso il Cusna
e oltre, verso il Caval Bianco e l'Alpe di Succiso,
su per le valli dell'Enza e del Secchia, verso

le acque dei fiumi appena nate - ancora
non malate. Il piede bianco sa.
Ha grande calma. Della notte è re, umile,
verso Marmoreto, verso Cinquecerri.

Umile passo
nutrito della terra. Va
e il sentiero fa - dentro l'erba scura
luminoso sta.

La notte è densa - molto attraversata.
Lucciole e grilli - come sposi e spose -
come in un cartone animato
al piede chiaro sembrano

inneggiare - come a un dio che appare.
Forse fra poco si potrà capire
se sia questo il piede che della notte
l'attraversamento sa.

Notte del mondo - notte
covo. Aiuta, o notte,
l'andar cercando
il non sappiamo cosa.

Dei ladri e delle faine una volta era la notte,
e delle visioni. Adesso più che altro delle
televisioni - forse perché così pulsando
un po' si quieta l'ansietà.

La guida va. Sicuro il suo cammino fa.
Dei treni luminosi la bellezza appare
come di bruchi nel solcar la notte.

Ed ecco che, dove la selva è più profonda
sento dover fermarmi a meditare:
passa un pò di tempo e piano
dal buio - su un tronco infissata - una scritta
in maiuscolo piccolo su una targa di latta
incredibilmente appare:
VIA DEGLI DEI.

O luminoso - non troppo avanti andare
nel tuo camminare.
Io qui sto fermo - per sbalordimento -
e perché sento venire
la grazia del vento.

O vento - come in una brace adesso il vento aiuta
i piedi luminosi a illuminare
e ogni incandescenza cerca rinforzare
vuoi di long vehicle vuoi di manto stellare.

Penso a quei capitani di nave
nelle vele appoggiati -
al vento che va sulle acque
e al nostro domandare.

Ehi, notte, dove vai?
Dove porti noi
e le galline, i bruchi, le poiane, i grilli
e tutto ciò che sai?

O bestie della notte - chi siete?
E voi, piante?
E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?
Vento, cosa sai?

In ogni suono la risposta c'è.
Suono che sa - suono che è.
Tutto si perde e niente va perduto.
La mente è sola - il corpo è qui con me.

O vento - ti sento diventare
lo sguardo e il respiro: ma
mentre mi attraversi
la guida è sparita col sentiero.

Così, nuovamente, sono solo
dentro la notte. E' verso l'alba.
So che esisti, o camminante,
e che mi stai davanti

come a un'ape il fiore -
come lo spazio al vento -
come un desiderio che invento.
Nel covo della notte sento
il silenzio - re dell'ascoltare
mentre cala il vento
e tutto in attesa pare
se qualche dove qualche d'uno appare.

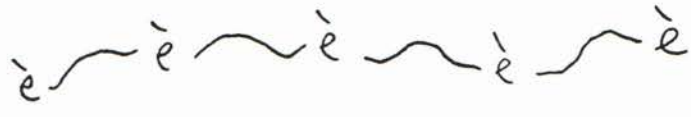
giugno luglio 1998

Io so per certo che - suonando
uno strumento qualche, forse
un pianoforte - nel bosco dove lepri
e volpi silenziosamente guardano

sta uno di voi - poeti del novecento -
a meditare. E il sentiero camminar vivente
nuovamente nuovamente trema
come ai poeti interrogare.

Non solo di guerre - ma di dolci amori
tenerezze e primi fiori - primule eriche
e crochi è fatto il novecento, da cui
la nostra barca rema

in cerca di paesi e di foreste
simili a questa - di abeti e di cembri -
che il camminare più contento rende
e alla mente come uno svelato poema è.



Ora entrerò - foresta - in te ombrosa:
verde barca sarò leggerina
fra tronco e tronco remando -
e il tempo un poco oltre passando

il domani attraverso la notte entrar proverò.
Ed ecco che, come la rara stella,
una fata il cui nome so
appare fra le eriche scure:

sono le 23, mese di febbraio, 1999,
la luna è falcata lungo il monte,
vengono nubi da occidente
e recano l'insonnia - e un po' di ansia.

Che le fate non esistano è una fola:
loro sono là, lo so,
aspettano l'ombra e la neve,
il suo lieve agguato alla notte.

Lievemente - come un desiderio
che sta nascendo sei di nuovo qui, fata:
non hai avuto smarrimento:
sei del sentiero la luce e il movimento.

Il piccolo vento che dall'ombra
mi entra negli occhi e su per i capelli
sei tu, o sorridente
che crede in me esistente - come io credo in te.

Adesso mi metto con te dialogare.

Mi chiedo - dici - perché la vostra mente
quando è bambina crede nelle fate
e poi dismette: così perdete
il sentiero, la fola e la foresta.

Fata - dico - ti piacerebbe camminar andare
insieme camminar con me? Le rondini - dice -
e le api, le vespe, i serpenti
e tutti gli esseri viventi sono fate: perché

vi prende l'incredulità? Ah - dico - forse
tutto dipende da, da, da...Poi
resto muto a guardare la donna
ferma a riflettere con me. O rara notte!

La fata è stella
nel tremolio del vento -
forse aspetta sentire del mio turbamento
l'umidità. Passa un po' di tempo

e quando l'Orsa dal cielo è calando
mi trovo camminando
davanti, di poco, all'apparizione: mi sento
come se sapessi la via e la foresta

e non le so. Dove andiamo, fata, dove
mi porti seguendomi? Improvvisamente
sento lontano nella selva un'arpa,
o un piano forte - uno strumento

qualche. Cammina cammina,
ormai fatta vana
scompare l'ultima stella - e io sono
qui, all'inizio del sentiero.

E' adesso che improvvisamente
in una luce di latte e di madre
vedo un puledro umano che suona e parla
circondato da occhi di bestie:

o notte che sei manto scuro
del grande per il mondo esteso
ululare dei cani:
notte che poni nel tempo il silenzio, guarda

guarda, fata,
com'è sbocciata la notte:
siamo arrivati alla fonte
di tutte le storie fra noi e te:
tu sei il puledro - noi gli occhi delle bestie:
noi la notte e tu lo stormire del vento:
tu la foresta e noi lo strumento:
tu la voce e noi il turbamento:
tu l'inizio e noi il proseguimento.

febbraio 1999

O bellissimi camion - della notte re -
come da questo monte guardarvi
è mistero - rapidi o lenti, potenti,
vi amo, o guerrieri.

Pi-ri-pa-pa.

Sto sulla neve - dentro la foresta
di abeti e cembri - e sento
che anche voi - o camion - siete parti
del nostro pensare

e del voler la mente sempremai andare.
O novecento che finendo vai,
secolo a me sembri dei camion
e delle fole -

fole e fallimenti,
tentativi di ordinamenti
speranzosi e disastrosi. Ma anche degli aeroplani
è secolo il novecento - del sorvolare

e del sempre in agguato bombardare.
Vado io però in questa notte
solo e disarmato a piedi
cercando chi veglia camminando.

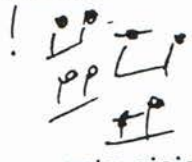
E' il 21 marzo, primaverò del 1999 -
mi piacerebbe sentir apparire
la dea Persefone - con o senza sua madre -
e le bestie e gli dei - le antiche immaginazioni.

Invece ieri sono arrivate le rondini
e le gocce dal ghiaccio che sgela,
il fruscio dei germogli,
la passione del rifiorimento.

Dove sto andando - dove andiamo -
di monte in valle, di strada
in autostrada, aeroporto, volo, sui raggi di luce
verso il rotondo

per me rotondo spazio senza fine cielo.
O cara notte che sognando vai
ti sembra possibile che esista
un senza fine spazio mai?

Ahi! tarán-dau-dai-
pi-ri-pa-pu.



Ah, quante gioie ha la vita:
mangiare calmamente un panino
di pane fresco e prosciutto crudo
in gita con l'amico del cuore

o il caffellatte gustare, e le marmellate
nelle colazioni all'inizio del giorno;
o polenta e formaggio
e baci avere e dare all'amor caro.

Ah, in queste rare notti delle visioni
quando camminando, quando volando
l'anima sente arrivare le apparizioni
e di nascosto, gentilmente segreti

si aggirano per i boschi i poeti
con la bocca luminosa
e dicono il nome a questa e a quella
cosa che si rivela nell'ombra!

Luminosi, gentilmente luminosi
vedo i nomi
che tremano sui rami - beati
di intensità.

Pi-ri-pi-pa.

2 v.

Ed ecco che le bestie piano piano
museggiando sorgono - parte
dalla memoria parte dalla notte
a quel lumineggiar guardare

della vita nuova sui rami
e sulla neve - e un vento
viene, il respiro della foresta
e delle bestie.

Sbalordito dentro la visione
resto immobile e respiro il vento,
ma piano - e piano piano
sento che il mio corpo

diventa gemmazione: e mentre la foresta
e la neve hanno germogl
il tempo mi attraversa
con tutti i suoi sentieri:

come se ne nutre la mente
e forma una calma luce -
e si illumina - si illude -
come il fiore quando si apre al vuoto.

marzo 1999

VIAGGIO D'INVERNO DELLA CERVA

Cade la neve - è naturale
(naturale cosa sia la cerva più
non sa: naturale e così sia: così è
come accadrà, suo destino sì la cerva sa).

E' l'ora, nel poema, della neve:
il cervo bianco appare - re del tramonto, re della foresta,
caracollante come gli antichi || poeti cavalieri
sì amorosi, lo sappiamo, della loro spada.

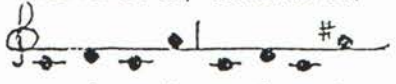
Ta-rà-ta-tà.

S'aggira il cervo in sua bellezza re -
sente la tenerezza della neve -
bruca i nuovi abeti e se ne allieta -
studia del terreno la solidità.

Naturale cosa sia la cerva più non sa:
vede le funivie, le autovie, le aviovie
e tutte le belle protesi dell'umanità:
anche la spada è protesi, lo sa.

O natura - se natura è
tutto ciò che nascimento ha
sono natura tutte allora
le belle protesi dell'umanità?

Ta-rà-ta-tà, ta-rà-ta-tà.



ta-rà-ta-tà, ta-rà-ta-tà.

Sopra la neve/dentro la foresta va
la cerva - il suo lungo viaggio
di valle in valle è verso il destino:
passa e lascia orme - e l'odore
che piace al cacciatore.

Passa e va: fruga nella neve
col bel viso - scova
i germogli d'erica e di cembro
e se ne allieta.

Ogni tanto - là dove i monti
concedono - sulla neve fresca scende (acceso
come un guerriero) un colorato
sciatore. Ta-rà-ta-tà.
La cerva ne trae nascondimento.

Vede i villaggi cari ai sogni
degli antichi viaggiatori - ai camminatori,
ai musicisti, compositori dei viaggi d'inverno,
ai poeti calati dal Nord.

Vede i villaggi e vede gli alberghi,
vede le multiproprietà e i palazzoni
eretti per le valli dall'umanità - e sa
che spesso il sentiero è sviato - o cancellato.

Ma non si perde: non va per sentiero: sa
che il suo cavaliere l'aspettando sta.
La rara cerva nella neve va.
Si leva il vento di Bora.

Bora - Vora - infuria
attraverso la foresta - che suona
e tutto gela in ogni tronco, neve e foglia.

E' notte folta - la Bora negli anfratti
entra e rinfredda - e dappertutto il ghiaccio
per meraviglia della luna intensa
riceve orgoglio di sovrano re.

Quando è più notte - ma profonda -
rapido un riflesso improvviso va
dentro lo sguardo - e subito
la cerva sa che amore e morte
da quella luce avrà.

Giunge la cerva seguendo la luna
a un castello spento:
vede le torri, le scale rotte, le sale, le stanze
e ha, per un momento, paura.

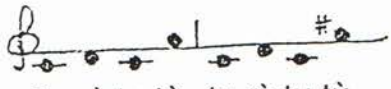
Stanze della mania, della poesia,
sale dei cavalieri: scale e
torri per l'occhio aiutare
a immaginare chi amico o nemico viene.

Sale la cerva (solo per guardare)
sopra l'alta Roda di Vaèl/roccia immensa -
se della spada vede il luccicare
per la foresta avanzare.

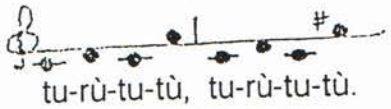
Le stelle tremano intorno agli occhi della cerva,
rara corona:
sulle rocce qualche scalatore in bivacco
s'accorge della visione.

Accorgersi è la soglia del sogno:
adesso nel poema si svegliano le bestie:
sorgono dai cespugli e fra la neve: e
vedono il destino della cerva.

Come sono allegre metrica e armonia
quando il poema descrive la foresta:
quando all'improvviso si sveglia la mania
del viaggio d'inverno della cerva.



Tu-rù-tu-tù, tu-rù-tu-tù,



tu-rù-tu-tù, tu-rù-tu-tù.

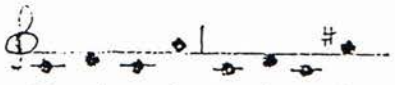
Tu improvvisamente, amore, come sai
ti sveli - e come sai dai morte:
la neve è alta, la luna è grande,
la luce è bianca.

Appare

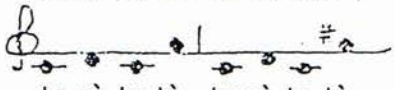
per prima

la spada.

Spada fidanzata, luce della notte,
sposa sorella, voce della madre,
mente del re, regina mai lasciata,
trionfatrice (ma solo per stanotte)
sopra ogni impianto di cabinovia.



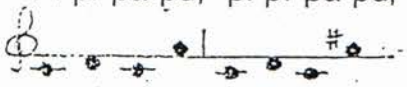
Ta-rà-ta-tà, ta-rà-ta-tà,



ta-rà-ta-tà, ta-rà-ta-tà.

Vede la cerva nel sotto bosco un ramo
coi germogli appena ributtati:
colma di gioia se ne accosta e mangia.
E' giunta l'ora della vita nuova.

Pi-pì-pa-pù, pi-pì-pa-pù,

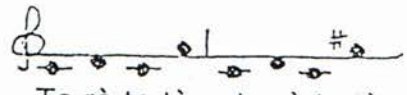


pi-pì-pa-pù, pi-pì-pa-pù.

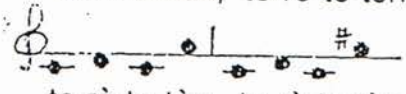
Tenera è la cerva, rosa e tremantina
curiosa di vedere cosa sia destino:
presto (ora) la rivelazione avrà:
guida la spada il cervo a ciò che sa.

Alte montagne bianche per la neve
nette sorgenti e limpide nel vento:
cerva e cervo ecco finalmente
fronte a fronte pronti || per lo svelamento.

Il cervo bianco - con la spada in mano
della cerva sente l'odore
e l'amore -
d'amore e morte il desiderio sente.



To-rò-to-tòn, to-rò-to-tòn,



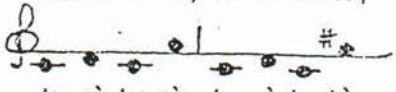
to-rò-to-tòn, to-rò-to-tòn.

Sentire è natura - natura è sentire:
la spada ha gloria - la cerva amore:
trema la mano del cervo amoroso:
lama lucente del cervo assassino.

Passa una nuvola scura sopra la luna
e la foresta chiara si fa bruna:
la cerva trema - sta per apparire, lo sente,
l'amante meraviglioso, del desiderio sposo.

Nessuno sa cosa sia destino:
nessuno sa chi sia re d'amore:
dentro l'albergo dorme lo sciatore:
vagano nei boschi i poeti antichi.

Tu-rù-tu-rù, tu-rù-tu-tù,



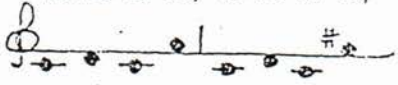
tu-rù-tu-rù, tu-rù-tu-tù.

Solo il vento sa - lo spirito del vento
delle fole re - corri, gente del novecento, verso
dove spinge il vento - soffia, o soffia
con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cerva ora viso a viso
aspettano tremanti di stupore:
battono i cuori con paura:
è il vento che li fa pulsare.

Nessuno sa cosa sia destino:
nessuno sa chi sia re d'amore:
dentro l'albergo dorme lo sciatore:
vagano nei boschi i poeti antichi.

Tu-rù-tu-rù, tu-rù-tu-tù,



tu-rù-tu-rù, tu-rù-tu-tù.

Solo il vento sa - lo spirito del vento
delle fole re - corri, gente del novecento, verso
dove spinge il vento - soffia, o soffia
con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cerva ora viso a viso
aspettano tremanti di stupore:
battono i cuori con paura:
è il vento che li fa pulsare.

Il vento fischia sulla spada lama
che lo taglia: la bella
fidanzata e vera amante
ora si reca al cuore della cerva.

Gente del novecento - vedi
i poeti notturni? - ombre
sotto la luna:

qui
vorrebbero
aiutare
ma niente
sanno
fare.

Ahi!

Ora
cervo e cerva
sono pronti.

Notte chiara.

Ahi!

La spada
entra
nel bel corpo tremante.

Vede la cerva in suo morire
tornar la Primavera nel fiorire
tornar l'Estate colma di grano
tornar l'Autunno col suo vino
e l'Inverno passare - con neve, sciatori e destino.

Chi lo ferma il vento di Bora
per le vallate rotolante?
Vento di Bora (Vora) che aiuta
il sangue a coagularsi.

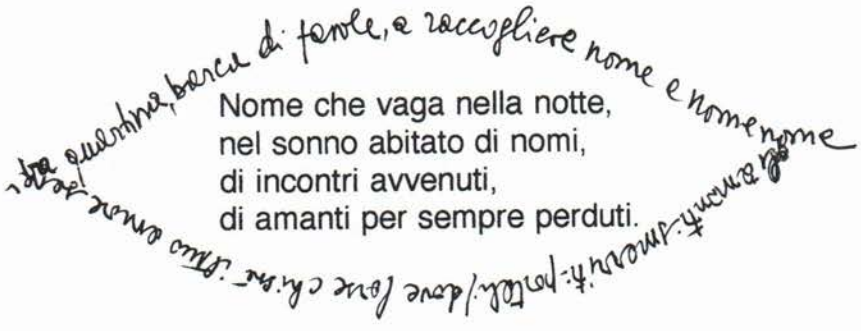
La spada
è rossa.

Scura la foresta in luna chiara.

E' finito
il viaggio d'inverno della cerva.

ALBO NOTTURNO

NOME CHE VAGA NELLA NOTTE, QUARTINA



Va, quartina, barca di parole,
a raccogliere nome a nome
gli amanti smarriti - portali
dove forse chissà il tuo amore sarà.

INBESTIA

Me gèro indormensà. Pò me sò
svejà. No gavevo più pie, man, testa.
Gèro deventà despiemantestà.
Ghò dito: òstia!
E subito ghò sentìo che deventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

Mi ero addormentato. Poi mi sono
svegliato. Non avevo più piedi, mani, testa.
Ero diventato dispiedimantestato.
Ho detto: ostia!
E subito ho sentito che diventavo
inbestia. Inbestia, da cui scrivo
quest'inpoesia
è un corpo d'angoscia e d'armonia.

CONVEGNO DEL MIO POPOLO SOTTO IL PLATANO ALTO DEI RONCHI PALÙ

Sia notte. Dal silenzio
le voci rare sorgono
di insetti e bestie
e qualche motore sorgono

mentre, nella stellata aria
sul platano grande sto
ai Ronchi Palù notturnamente
beatamente sto

quando, improvvisamente
vedo gli amici
e le fidanzate vedo
e le maestre amate vedo

e le persone conosciute
piano piano arrivare
e mettersi a veglia
occhieggiando - orecchieggiando

qui pervenuti per il fatto
che per caso o per destino
abbiamo qualche volta o spesso
insieme chiacchierato.

Vedi? - dice il più in alto seduto dei poeti -
è così:
noi non esistiamo da soli
ma dai discorsi legati:

la folla qui sotto
è il popolo delle tue conversazioni
e con lei stando a veglia
hai nutrimento e ne dai.

Questa, - dico - è una bella notte
di rivelazioni:
prima non avevo capito
quanto è importante parlarsi.

Ogni parola è un fiore, - dice il poeta più alto -
che sboccia nel respiro:
solo al respiro è sospeso
il filo di tutti i discorsi.

Anche degli insetti? - dico. - Anche degli uccelli?
Di tutti, - dice l'altissimo poeta.
Ma hai capito la chiacchiera chi è?
Capito no - ma per adesso c'è.

ALLA GALLINA DI POLVERARA IL 23 GENNAIO 2000 GIUNGENDO NOTIZIA DI SUA POSSIBILE ESTINZIONE (I)

O elegante signora
della notte, gallina
di Polverara, ti ho vista
la volta

che stavi sulla porta
dei morti (poffarbacco, sissignora!)
e mi hai fatto segno
non oltre passare:

o nera gallina che ormai
quasi estinguendoti vai
i poeti dei Ronchi Palù
ora dicono a te

un poema vibrante
di resurrezione affinché
la tua cresta orgogliosa veleggi
regale, come a una sposa immortale:

i pioppi e gli usignoli,
le allodole e bestie tutte
li senti cantare con noi?
O della notte regina, se canti
con noi e molto amoreggiando
col gallo e i poeti le uova gallando
vedrai, estinguere non ti potrai.

ALLA GALLINA DI POLVERARA (II)

O nera gallina che quasi
estinguendoti vai - vieni,
ti sento ruzzare
e zampettare.

Poffarbacco! Sissignora!

Alla tua cresta orgogliosa
le rane e gli usignoli
lodano - e tu
oh rispondi!

Nel gran regno scuro
dove andavi e venivi
rischi dover polleggiare
senza più sopraterra tornare.

Poffarbacco! Sissignora!

O fidanzata della notte,
gallina elegantissima
di Polverara - ti ho vista
la volta

che eri sulla porta
del Magico Mondo
e hai fatto segno
non oltre passare.

Poffarbacco! Sissignora!

O gallina, boccone dei re
e di me, o nera
dei campi splendore, chi ti vede
ti ama, ti onora, ti adora

e sa che tu sei
del Paradiso Terrestre
la mai cacciata
signora.

Poffarbacco, sissignora!

LA ROSA DEL PARADISO

Ho sentito stamane buonora
i poeti che chiacchierare
là sul platano alto
i poeti dei Ronchi Palù.

Ehi, - dicevano - è l'ora
dell'aurora, la dita di rosa.
Io ero dormire
e loro invece

lassù a gorgheggiare
e invitarmi. Sono salito.
Era i Ronchi Palù sotto là
incantato: il platano era

grandioso: le foglie
umide e ventolate
e gli insetti beati
sembravano l'aria ascoltare

e l'andirivieni che tesse
del Paradiso la rosa.
In quel respirare
ognuno cercava se stesso intonare.

O rosa del Paradiso
che qualche volta la mente
forma e riconosce
se dei poeti la voce

sente: o rosa illuminata
dalla bellezza d'aurora
adesso entrerò in te
e la rugiada sarò, la rosata

essenza di rosa
risanatrice, dissetatrice,
di chiare perle formata,
di luce attraversata,

mentre intessendoti, o rosa,
gli sguardi e le voci
compongono il senso profondo
del tempo e del mondo:

ecco perché i poeti e le bestie
insetti mucche galline
uccelli rondini tori
con le Muse intonano cori.

POESIA DELLE SCHINCHE

Fare le schinche è arte degli dei
per sfuggire ai morsiconi monoteisti
che li vogliono pasta da gnocchi.
Schincano le tinche
e tutti i pesci - le allodole ai cacciatori,
i ragazzi giocando e i calciatori fuggenti.

Come vi amo, schinche.
Forse una schinca quella volta
ha deviato l'universo fino a me.

LE MUSE LATTERINE

Il tempo è sapiente
perché non sa niente.
E' smemoratore. I poeti
cercano scordarlo
raccontando la fòla di Memoria
e lei li nutre (e illude)
col latte delle Muse
- nude e ballerine.

I TRENI SORRIDENTI

Pare a me che mi sorridano
i treni quando si rivelano
in arrivare da lontano
lenti - e mi raccolgono
e mi racchiudono
e mi conducono, calmamante
a quel lontano amore
che in suo frutteto sta
fra pomi e rose.

TRENO LENTO ALLE FATE ATTENTO

Gioia succede a me nell'attimo talora
quando il treno salpa - e andar comincia
nel regno pendolando delle fate. Fatata
è l'ora bruna quando sorge
il fischio avvertitore e loro
fuori dal bosco accorrono ai binari
il convoglio guardar passare.

Come mi allieta, fate,
guardare mentre guardate
me viaggiatore. Guardate forse
noi umanità che andiamo dove
neanche noi sappiamo? Venite, dai,
sono le sedici e zero uno di un giorno d'inverno,
se venite sicuramente il treno
lascerà i binari e uscirà dal tempo.

LENZUOLA STESE PER LO SPIRITO DEL VENTO VERSO MONTELUPO

Donna che vedo stendere lenzuola accoglivento
lungo la via sul pendio
è poesia. In quel veleggiare
lo spirito del vento appare
forse per mostrare
gentilezza a chi avesse
il cuor gentile.

Quelle vele bellissime pompose
che le mani arrosate dal freddo stendono
sono orgoglioso di osservare domate
dalla signora che prepara accoglimento
a te, spirito del vento.

MA VI RENDETE CONTO

Ma vi rendete conto che onore ho avuto io
a diventare me? Poteva capitare
che non entrassi in esistenza.
Che fortuna essere per essere qui
a intraguardare il sistema generale
dei movimenti
e sentire che la mente fa di tutto
per cercare di capirlo. Verrebbe voglia
di scommettere su Dio.

LA RICCHEZZA DEGLI DEI

Dei, dei! Ci si riempie la bocca
dicendo dei - o anche paroione come anima
e altre. Com'è ridente l'andare talvolta
di mattina a fare la spesa
in un mercato dove tutti si parlano
e l'intreccio di parole e merci
appare e si mostra con bellezza
e rivela che ricchezza degli dei
è l'attimo in cui si svelano.

ABITI/ANIME

Guarda là! E' tutto un salpare di abiti
all'indietro - vuoti di abitanti ormai. Invece
le anime nude in cammino chissà.
Gli abiti restano a segnalare che epoca è,
le anime no, vanno
a respirare le arie - fanno i venti.
Che fòle sussurrano le anime
folleggiando e favoleggiando
nell'essere che è.

TRATTORIE/VELIERI

Come dentro velieri è come stare
in certe trattorie di sera
coi profumi, gli odori e fuori il vento.
Capitano il cuoco e marinai serventi
dentro una flotta di bastimenti
solcano la notte - rifugi
ai camminanti per città e paesi.
Che miracolo sono - come favi d'api -
i luoghi dove si recano a mangiare gli uomini
coi capo enormitato dai pensieri
e qui per un momento forse quieti - cenando -
con qualche dio o fata conversando.

FORSE ORFEO

Quando sta per cambiare il tempo
noi tutte bestie mutiamo respiro -
dentro l'ignoto sentiamo di entrare.

In quell'inizio del mutamento
un uomo una volta abbiamo osservato
nella foresta intento ascoltare
cercando non essere visto.

Noi siamo state ferme - incantate.
Non sappiamo chi sia - né se tornerà.

ORFEO AL CIRCO ORFEI

E' il 26 dicembre 1996
e siamo al circo Orfei. Moira
siede dominante
a controllare il figlio Orfeo che nella gabbia
doma. Un signore accanto alla regina
alto, intenso, magro, elegante in abito grigio
e come lì per caso osserva dal buio.

Ma quando per errore del giovane domatore
il leone accenna ferocità
il signore impeccabile fa un passo
e subito la belva si quieta.

Era ed è quel signore - come abbiamo saputo -
il padre del domatore - di cognome Tamburini -
marito separato alla signora Moira.

Forse era lui il vero Orfeo
venuto in presenza
a proteggere del figlio la vivenza.

APPUNTI PER ORFEO

incanta le pietre, le piante, le bestie -

scolpisce le rocce, ne fa muri e case,

doma le bestie, le a domestica,

innesta le piante, fa nuovi i frutti,

addolcisce la selvatichezza,

graffisce e dipinge le sale di Ades,

fa risorgere i morti e tornare,
ma sempre li perde e ritrova,

è solo, è una folla che parla, che immagina,

è la voce che torna, eco
di Euridice - e se guardi non c'è

LA PAURA DELLA NOTTE

Ha paura - penso - la notte qualche volta
di se stessa quando più nera e ventosa
si addossa all'Appennino e alle porte del mare
fino a chissà dove - fino a me
che sto cercando chi sia la notte in me.

Ho paura per la notte - che non venga
all'improvviso illuminata da scoppi o riflettori
o invasori con lampade
furiosi di svelare non sapendo che.

AUTORITRATTO, ore 2,25, ottobre 1999

Si vede un uomo. Ha capelli neri
ondeggiati. Si specchia e riflette.
Lo specchio gli mostra com'era
a vent'anni. Riflette il tempo.
Il tempo che riflette sul presente
e ci specula. Specula su me.

AUTORITRATTO, ore 2,35 (stessa notte)

In questo auto ritratto si vede
il giovane delegato aspiranti G. M.
che mi spiega i fuochi di Gesù
camminando di notte parrocchia San Giuseppe
Padova fuori porta. E' il 1950.
Ho appena letto le poesie di Rilke
Sonetti a Orfeo. Cerco di capire
cosa vuoi dire prendere un sentiero
e finire lontani - come le rondini.
Lui va verso la santità. Io
verso il mondo oscuro a riprendere
Euridice. Oibò!

AUTORITRATTO, ore 2,40 (stessa notte)

Emerge dal mondo oscuro luminosa -
ombrosa - la giovane donna sempre rubata,
sempre ritrovata. Ha i capelli
bruni, le guance delicatissime.
Cammina sui campi nei pressi del fiume
e della sua bellezza si adornano
erbe e piante. Nello specchio la pongo
a destra - che sorride. Io ho quattordici anni,
sono ferito alla fronte, tremo,
ho i capelli neri. Sono drammaticissimo.

AUTORITRATTO, ore 3,55 (stessa notte)

Ho un coltello dentro la spalla
e la mia vita è finita.
Amor mio che per destino
da me stanotte ti sei congedata - torna
leggera e piana, per tua cortesia,
alla vita mia - io per sempre
ti cercherò - ti ritroverò.
Ho il corpo in lacrime. Ho
diciannove anni. Scenderò all'Ade
con un mazzo di rose in bicicletta,
aspettami, seduta sul telaio ti riporto su.

AUTORITRATTO IN VOLO, ore 14,50 (giorno successivo)

Si vede lui ragazzo fra le Alpi in bicicletta
che corre in discesa con tre amici
e improvvisamente la strada che fugge
e lui vola in alto - per un po' non torna.

Quando cade ha la fronte spezzata
e la signorina Morte sorride nell'aria
ma poi passa via e lui capisce
la bellezza del volo - e della vita.

COS'ERA IL COMUNISMO

Signorina non abbia paura
il cane non morde.
Sono stata morsa da un cane
quando ero bambina.
Che cane? Il mio.
Perché? Quando sono nata lui era già lì.
E allora? E' diventato geloso perché troppo viziato.
Sì? Il primogenito è sempre un potenziale assassino.
E allora? O accettatare i potenziali assassini o uccidere i primogeniti.
O? O non partorire primogeniti.
Così parlava una signorina in piazza d'Azeglio di notte.
Più tardi un signore coi capelli bianchi ha detto:
Il comunismo era una favola per antropologi e ha fatto passare anche ore liete nel novecento. Ma anche ore tristi, ha detto la signorina, e talvolta misrelle ai popoli dell'Est, troppo creduloni.
Così discorrendo la poesia ha perso la metrica.
Il comunismo era le mille e una notte -
ma solo in fantasia.

ALTO IL SOLE IN SUO CARRO ANDARE

Alto il Sole in suo carro andare,
mai la Notte gli è dato incontrare,
erbe aria bestie si sente respirare
è l'ora del Paradiso:
ma d'improvviso
scoppia un dialogo adirato
nel mezzo del bosco in quel bel silenzio
e sembra di veleno: saranno forse due amanti
o due sposi, stanchi, o due assassini
in vacanza dall'incubo - o due dei arrabbiati
al crocicchio dell'odio - come ai tempi antichi.

Senza frusciare fra l'erba mi fermo
nascosto nel poco vento come un lupo,
penso alla presenza del veleno
che dalla piante e dalle bestie viene
e forse della mente il mistero contiene.

QUANDO GALOPPA LA FELICITA'

Quando galoppa la feli
cità ti ta tu ti ta - tu
su zampe di gallina come corri
tu dal gallo inseguita stupratore.

Quel gallo, o polli,
sono io -
simile al tremendo buon Dio.

E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie
e popola di voce. E' il vento
la felicità - il soffio che infrasca.

E' dei morti la felicità
quando il chicchi chirìcchi li sveglia
e guidati dal gallo signore
in oche galline pitone rinati
e faraone pesci conigli poiane
rane serpenti e bestie tutte
beccanti, gridanti e sussurranti
fanno la festa di San Giosafàt.

DOVE UNA VOLTA

Dove una volta, prima del turistico teatrin,
le ombre ai Campi Elisi andavano
pian piano seguendo il calar del sole
qualche ridente dea sta, che cura pomi,
e tutti sperano che là - dove il giorno nella notte va -
la porta ancora aperta sia su quel prodigio
della vita che non fine ha - la la li lu li lo li la e
e camminando con sue bestie va...

TEATRI DELLA NOTTE

Teatri della notte - lumini. E bar!
E osterie. Ristoranti. Astronavi. E night!
Vago (io, G.S.) da lume a lume
1998, 6 gennaio, ore 23
da quei teatri rassicurato.
La notte è densa - molto punteggiata
dai lumini che tengon tremolante
la rete che la mente tenta - sì,
tenta poter formare seguendo le luci.
Tenta. E voi che eravate
dragonesse e fate - parole dette nei vento -
ora ritornare vi sento per narrare
ciò che s'impara a esplorar la notte
dove si annidano i misteri che la mente
cerca nominando illuminare.

Sono uno che va con un coltello nel cuore
che scende diritto dalla luna - e del cuore entra nella cruna:

vado cercando chi mago o fata sia - se sa
far svanire la lama:

o amata cerva, so che ancora stai
sulla porta dei campi beati
e che tutti i camminanti incoltellati
sperano da te venir sanati:
anch'io verrò - senza guardarti -
per in dono lasciarti il mio coltello:
rimandalo alla luna, se puoi, oscuraia
e resta a parlar con me giocar d'amore.

SE DIO FOSSE UN GRAN TESSUTO A RETE CUCITO DA AGHI DI LUCE

Sto guardando lo sposalizio del ragno
con la rugiada: è mattina, sorgere del sole:
penso al reticolato della mente
dove tremano le visioni: a cui traverso
cerchiamo risalire l'abisso della notte
cucendo il buio con aghi di luce.

PENSIERI A SE STESSO

Non puoi avere due pensieri su qualcuno.
Non devi. Se hai due pensieri
uno ucciderà te - o lui.

Avere due pensieri
è come avere una maschera.
Magari in maschera stai ancora camminando
e in viso sei già morto.
Vedi che non serve avere una maschera.

Ho capito piano piano - crescendo
quanto è difficile non avere
due pensieri. E quanta felicità è
avere un pensiero senza un sopra pensiero.

Vedo a volte tanta malinconia
nella poesia che mi chiedo a volte
se il fine della poesia non sia
far crescere la melanconia
e mi conforta scoprire anche se tardi
che Euripide verso settantanni ha scoperto
che ballo canto e poesia ballandoli
possono dare felicità - da lui chiamata eudaimonia.

Costante luna - sentiero chiaro
per questa costa di monte salire
siamo in due - o forse sono io
sdoppiato - o tu sdoppiata con me.
Fatto sta che stasera abbiamo fortuna
ad avere la luna e il sentiero.

Questo è il sesto pensiero:
sì - sono sicuro che
là per le caverne di Creta
e le foreste del monte Erimanto
correndo ballando
battendo i piedi e gridando
sorgeva nei corpi allegria
anche dopo naufragi, anche
per la serotonina e altre umidità.

Facciamone sette, di pensieri,
questo è il conforto stamattina:
fra poco verrai, cara pioggia,
è primavera. E' come fare preghiera
star qui concentrato su te, cara carta
bianca, e su voi, parole care
dentro il mare della lingua da cui emergono
alberi, cervi, amici, figli e amore
mentre intanto va la Galassia chissadove
ballando in tondo sa lei perché
forse per farsi sposa al vento scuro.

CASE ROTTE DA CUI SORGONO PIANTE VERDI

Quando certe case finiscono, o genti,
e gli inquilini diventano anime, là nelle campagne,
i tetti si imbarcano e hanno crolli
da cui col tempo emergono piante - le quali, eh!
si godono il vento. Fiol d'un can
d'un vento che non ha paura di niente,
niente è forte come il vento - forte
che neanche la morte lo quieta.

Improvvisamente la parola improvvisamente
mi balena con tutte le sue v e le m:
nella sua luce vedo le rivoluzioni del 900
adesso così derise e invergognate
ma allora fiorite di poemi e feste
seguite da catastrofi. Nel baleno
vedo vecchi maestosi che lentamente
salutano compagni in partenza per Budapest
Praga Berlino Madrid Parigi Leningrado
e la mitica parola popolo che nereggia
nei discorsi e nelle piazze - e piano piano
sfuma e sparisce. Eppure li sento i cavalli
sotto terra che battono e cercano poter sbucare
a mostrare la loro fortezza al cielo dissacrato, che li aspetta.

Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
Cadere è pur sempre volare -
ogni andare è sorgere e tramontare.
Il tramonto, un po' più in là, è il sorgere del sole.

E' dei pioppi la felicità
quando il vento li sceglie.
E' il vento la felicità,
il suo stormire.

POESIA DEI CAVALLI VERTICALI

Quando noi eravamo cavalli, mia sposa,
e nell'aria eravamo volanti, veri re,
tu bianca volavi nel vento
e senza ombra.

Quando noi eravamo cavalli e nell'aria
ad ali aperte alle nubi andavamo
con lor giocare - e tu la più nuvola eri -
noi eravamo gli amanti tremando
verticali, battendo le ali
fino a incontrare la notte -
e il suo giorno.

VEGLIA

Quando la notte il vento
fa livido l'asfalto
il non dormire sento lievitare
a me, a me. Si torcono le strade
e la paura insorge a chi
per esse va -
dove va?

Ai semi germogliare va, lo spero,
là dove la bella dal volto di rosa
sta per apparire - della notte il fiore.

ALI

Ali vi osservo. Il volo è netto.
Gabbiani, rondoni, cormorani.
Paura che l'aria vi sostenga non.
Che l'anima vostra resista non.
L'arte del volo. I fucilieri.
L'ala del gabbiano sembra la mia sposa.
Cacciatori. Curatori.
Chi dell'universo ha cura?

MAL/IN/CUORE. CORRETE

Materna, chinata, si volta, terrore,
verso le 23, 30, notte, mamma mia!
calmati, dolore, malinconia va via,
a tutti, appello, correte alle stanze
della dolenza, della disperanza, qui
correte, nei malati portate presenza,
disserrate del male la potenza.

LA CERVA DELLA SERA

La casa sulla neve è calma
sembra respirare, del silenzio regina,
anche il carro del sole è silenzioso
là. La casa sulla neve
sembra la cerva della sera.

RONDININO TREMA

Quando mi trema un rondinino
sento la felicità - tic tac.
Ma subito vola via
appena ha un'ombra
l'anima mia.

LAMPADA DI ME

Di una lampada sospesa
all'improvviso sento il silenzio -
e lo smarrimento.

Com'è poca!

Vede ciò che illumina -
niente di più.

Come me.

SACRO TORO ALLA TV LOCALE DI ARGAMASILLA

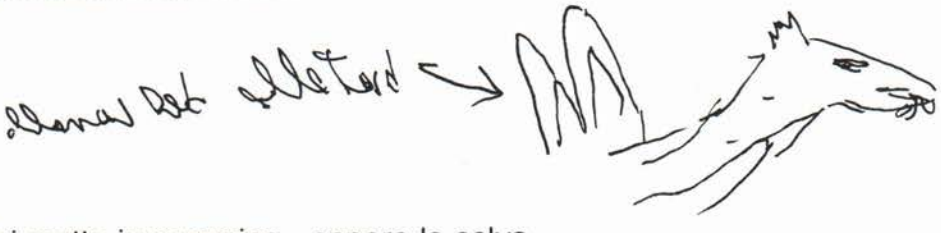
Verso le 18, lontani dal tramonto 2 ore,
nel paesino di Argamasilla (Mancia, España)
ti vediamo, sacro toro, alla TV
del bar mentre combatti
nell'arena del paese vicino -
siamo in viaggio per l'isola del sole,
fra poco è notte...

SELVA OMBROSA

Sto facendomi un cavallo - in un garage - o popoli
è per foreste andare

un cavallo, sì, per la bellezza dell'ombra
e per voi cavalieri con voi stare
e coi poeti notturni, per l'umidità dell'erba,
mi sto facendo un cavallo che gà trema e prende vento

è mezzanotte, indosso il cavallo



mi metto in cammino - appare la selva.

E' la notte del mio compleanno,
vado nel bosco - non so dove - non so perchè -
verranno?

NOTTURNO

Se vai nel bosco magari di notte
devi aver paura, perché vai nei lupi
mannari e no, quelli del bosco e tuoi.

Chi va in foresta deve ricordare
che entra in casa d'altri, casa
del vento, delle bestie, delle piante,
entrando in casa d'altri è prima cosa
chiedere il pemesso e aver tremore.

NUBIFRAGIO

Alla rotonda è come una corona di re
l'ingorgo di camion e auto, al volante
impaurita si vede l'umanità. Sembra
l'inizio del diluvio. Poi il nubifragio
verso le 13, 31 agosto 2000,
si spegne. Siamo in un mare d'acqua
soli. Si sentono i motori al minimo
come pregare e non far festa,
aspettare se casomai tornare
la tempesta, niente uccelli cantare,
sì clacson e una sirena suonare.

SULL'ENTRATA, UN DIO. PRIMA VERSIONE

In brev'ora (è sera) nel teatro
una a una entrano persone -
il pubblico. Si guardano. Attesa.
Di ognuno l'apparizione è intimidita
ma anche rallegrata. Ognuno è
con la pelle apprensiva
a causa degli occhi da cui si sente, o si crede,
guardato. Così
si forma un dio passeggero
che vive solo in quest'entrata -
tutti lo formiamo. Così
ci prepariamo alla presenza degli attori -
le diamo esistenza.

SULL'ENTRATA UN DIO (SECONDA VERSIONE)

A vista (è sera) nel teatro con noi due
uno a uno entrano, come attori,
il pubblico. Si guardano - attesa.
Di ognuno l'esposizione è timida
ma anche rallegrata. Ognuno
sta dentro la pelle un po' irrigidito
per gli occhi da cui si crede guardato:
così si va formando, mormorando,
il dio dell'ascolto. Gli attori veri
dai camerini sentono che aspetta.

Molto rapidamente l'aurora si fa
luminosa - la notte è corsa via e molti -
i senza dormire -
hanno l'angoscia dei pensieri ingranditi.

Angoscia, insonnia - ti cambiano il nome
ma tu ti svegli più che mai la notte
e hai paura anche tu: ma vedrai,
te con me parlando calmare riuscirò.

Calma è la notte - la notte è calma.
Sulle vie dei monti
gli eremiti di ieri e di oggi
sono lumini che tremano - forse
per far che non si perda nella notte Dio.

VERSO LE 18 DEL 13 FEBBRAIO 2001
COLLINE SOPRA FIRENZE
PROFUMI DI ALLORO E ROSMARINO

O notte che dentro i profumi della sera
misteriosa vieni sempre ritornante
e rara, sei come il Paradiso:
se mi fisso al tuo viso
solo il buio vedo - ma in quel buio
ciò che la luce svela c'è.

Io ero il treno e tu la margherita,
io la notte e tu la stella prima -
aver mantello, foresta attraversare,
andar brigante, essere assassino,
la notte è vana, la sua soglia lama,
ombra con ombra tutti quanti andiamo
un po' tremando molto non sappiamo.

Mia gioia è l'ora mattutina
quando le parole nel fiato si formano
beate a nominare frutti
di uva, arance, mango, pere,
kiwi, ananas, banana, mele
latte, pane, miele, marmellata
e caffè. Paradiso è colazione poter
fare con te.

Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
se vuoi parlar con Dio usa il linguaggio Dio
se vuoi parlar con me usa il linguaggio me
se voglio parlare col buio in silenzio starò
e nella luce non so, forse dormirò
e nel sonno ascoltare il pulsare di te
sveglia nel cuore di re amore
mentre il sole fa le scompilatte
e parla in lingua sole col manto della notte.

Eccoli nella notte con coltelli - e luna, e stelle -
appiattiti nelle ombre - sì -
gli assassini. Si aggirano, melensi e non riconoscibili,
per acquietare chissà che.
Chi sei,
assassino, non forse tu lo sai chi sei,
che assomigli al Signor Crono e Tempo
divorafigli -
e a quel Giavè
coltellatore d'Isacco e crociatore
di Cristo Re.

La mente (tua e mia)
ha una parte
dove coltiva coltellate e atti di morte.

Stare in guardia.

Guardarsi dentro per tenere a bada.

Coltivare gentilezza (e amore).

Chissà se basta.

Boiacan!

DOMANDA DI CONFORTO

carissimo,

ti scrivo come accennato in colloqui d'estate per chiederti conforto sulla notte – la difficile notte dei tempi – come chi, avventurandosi nel buio, cerca il lume di una presenza.

Il tempo degli assassini è venuto – ne siamo stati testimoni: e continua a venire. Mi domando se non siamo anche noi partecipi – e se il gigantesco omicidio incarnato nelle guerre (personali e di massa) – non sia una necessità della mente, come qualche pensatore va scrivendo. Che ne pensi?

Il tempo degli assassini è confluito in quello dell'imbonimento. La foresta non solo è molto guasta, ma molto falsa. I piedi delle Muse – le ballanti, le montanarine – si potrebbero rivelare (almeno quelli di Tersicore) – pròtesi. Qualcuno parla di possibile catastrofe della specie.

In questa foresta falsa cosa resta da fare ai poeti?

Guardo qualche volta le fotografie dell'ultima passeggiata di Robert Walser sulla neve quando è caduto morto e rileggo quel passo intitolato *Il gatto* (pubblicato postumo) di cui ti ricopio alcune righe: "Scrivo questo brano, che sembra voler nascere da me in questo momento, nella calma della mezzanotte, e lo scrivo per il gatto, vale a dire per l'uso quotidiano. Il gatto è una specie di fabbrica o di stabilimento industriale, per cui gli scrittori, giorno per giorno, forse persino ora per ora, fedelmente ed alacremente lavorano, ed a cui consegnano il proprio lavoro. Di quando in quando persino i poeti poetano per il gatto…Tutto ciò che gli uomini fanno è destinato a lui: lui lo assapora, e solo ciò che nonostante lui continua a vivere e diffondere il suo effetto è immortale."[1]

Che sia dunque il gatto colui che viene – der kommende Gott?

Quattro anni fa ho incontrato un uomo speciale – un po' diverso da tutti quelli incontrati prima. Ero stato invitato al festival di poesia di Medellin insieme ad altri poeti di tutte le parti del mondo e appena giunto all'Hotel ho visto quattro uomini vestiti con palandrane a righe bianche e nere – alla maniera india. Me li hanno presentati: erano il *mamo* (sciamano) Zäreymakù e i suoi tre aiutanti – provenivano dalla Sierra di Santa Marta, altissimo monte (5000 metri) nel nord della Colombia. Avevano a tracolla le sacche con le foglie di coca – che masticavano continuamente. Zäreymakù era il più vecchio – piccolo e magro. Ci siamo abbracciati – lui ha detto alcune parole nella sua lingua, l'arhuaco – e niente di più. Mi aveva sorriso per saluto ma poi restò sempre impassibile con me e con tutti – per tutti i dieci giorni del festival. Durante le letture di poesia – che spesso avvenivano davanti a migliaia di persone – lo avvicinavano al microfono (lo spingevano i suoi aiutanti) e lui si accendeva, cantilenava una storia (noi ascoltavamo delle tracce di traduzione), era la loro cosmogonia, ogni volta detta in maniera un po' diversa. Dopo un po' che cantava gli aiutanti lo portavano via e lui rientrava nel silenzio – sempre a occhi chiusi.

Qualche volta eravamo nello stesso gruppo a recitare le poesie. Più volte Zäreymakù ha detto: "Gli uomini che abitano di là della linea negra" (il cerchio magico che

circonda la Sierra di Santa Marta) "non hanno sapienza (no tienen sabidurìa) perché sporcano le acque, fanno fuggire i nostri uccelli e scarseggiare i pesci, rovinano le foreste e ci tolgono la possibilità di vita. Che stiano attenti –perché così distruggono anche se stessi – non hanno sapienza."

Sapienza.

Quali sono le sapienze al di là della linea negra? (È la linea della notte? Dov'è?)

Notte e luce.

Dormi – veglia.

Pericolosità della luce.

Protezione della notte.

Notte della ragione – ma anche notte del riposo, della visitazione.

Il tempo dell'imbonimento che stiamo attraversando è anche il tempo del turista. (non per tutti gli abitanti della terra, ma per molti). È di lui (di noi) che parla oggi Zarathustra – diventato guida di viaggi organizzati. Sentieri del viaggio sacro – holyday – aperti una volta dagli Argonauti e da Nessuno. L'ignoto è un viaggio preconfezionato, anche per i clandestini. Veggenza è (forse) riconoscersi irrimediabilmente turisti – sapendo che ogni tanto si apre l'abisso - con ulcere, ulcerette, geloni, cancri, infarti, attentati, malinconie, naufragi, pipì che non si tiene eccetera. Bisogno di conforto.

Voglio finire con alcune parole di Keats in una lettera del 24 aprile 1818 all'amico John Taylor, libraio e suo editore: "Ho capito che non c'è altro da perseguire se non l'idea di fare del bene al mondo; alcuni lo fanno con la loro presenza, altri grazie all'intelligenza, altri con la loro benevolenza, altri ancora con quella specie di potere che consiste nel donare gioia e buon umore a tutti quelli che incontrano; in mille modi tutti egualmente rispettosi dell'autorità della Natura."

Quei poeti che nella selva (o nelle case delle città) "suonano uno strumento qualche, forse un pianoforte" – tengono viva l'allegria delle lingue – e la natura del mondo. Sono i corpi/voci che nutrono la lingua/linfa.

Ti vedo fra quei suonatori e ti domando conforto – mentre sta cadendo la neve, qui e là da te,

tuo G.S.

inverno 2002

INDICE

Opera della notte 1, 2, 3

Viaggio d'inverno della cerva

Albo notturno

Nome che vaga nella notte, quartina
Inbestia
Convegno del mio popolo sotto il platano alto dei Ronchi Palù
Alla gallina di Polverara il 23 gennaio 2000 giungendo notizia di sua possibile estinzione (I)
Alla gallina di Polverara (II)
La rosa del Paradiso
Poesia delle schinche
Le Muse latterine
I treni sorridenti
Treno lento alle fate attento
Lenzuola stese per lo spirito del vento verso Montelupo
Ma vi rendete conto
La ricchezza degli dei
Abiti/anime
Trattorie/velieri
Forse Orfeo
Orfeo al circo Orfei
Appunti per Orfeo
La paura della notte
Autoritratto, ore 2,25, ottobre 1999
Autoritratto, ore 2,35
Autoritratto, ore 2,40
Autoritratto, ore 3,35
Autritratto in volo, ore 14,50 (giorno successivo)
Cos'era il comunismo
Alto il sole in suo carro andare
Quando galoppa la felicità
Dove una volta
Teatri della notte
Sono uno che va con un coltello nel cuore
Se Dio fosse un gran tessuto a rete cucito da aghi di luce
Pensieri a se stesso
Case rotte da cui sorgono piante verdi
Improvvisamente la parola improvvisamente
Come abbiamo volato! E come siamo caduti!
E' dei pioppi la felicità
Poesia dei cavalli verticali
Veglia

Ali
Mal/in/cuore. Correte
La cerva della sera
Rondinino trema
Lampada di me
Sacro toro alla TV locale di Argamasilla
Selva ombrosa
Notturno
Nubifragio
Sull'entrata, un dio. Prima versione
Sull'entrata un dio (seconda versione)
Molto rapidamente l'aurora si fa
Calma è la notte - la notte è calma
Verso le 18 del 13 febbraio 2001/colline sopra Firenze/profumi di alloro e rosmarino
Io ero il treno e tu la margherita
Mia gioia è l'ora mattutina
Se vuoi parlar col cane usa il linguaggio cane
Eccoli nella notte con coltelli - e luna, e stelle -